

☆

Progetto «Agri e chorai tra Magna Grecia e Etruria»
Materiali e studi preliminari

Comitato Scientifico: Giuseppe Cordiano (Direttore), Maria Intriери,
Paolo Liverani, Maurizio Paoletti, Thierry Van Compernelle

1. G. CORDIANO-S. ACCARDO, *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, 2004, pp. 148 + ill.
2. G. CORDIANO-S. ACCARDO-C. ISOLA-A. BROGGI, *Nuove ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, 2006, pp. 140 + ill.
3. AA.VV., *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, 2007, pp. 298 + ill.
4. G. CORDIANO-S. ACCARDO-P. CALVO-M. DOLCI-E. INSOLERA-A. LAZZERETTI-S. RUSSO, *Sabatia Stagna 2. Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, 2011, pp. 176 + ill.
5. TH. VAN COMPERNOLLE, *Topografia e insediamenti nella Messapia interna: ricerche e studi storico-archeologici a Soletto (Lecce) e nel territorio*, 2012, pp. 128 + ill. + Tavole.
6. A.M. ROTELLA, *Dal collezionismo alla storia. Vito Capialbi e i Brettii a Vibo Valentia*, 2014, pp. 244 + ill.
7. G. CORDIANO (a c. di), *Tra Rhegion e Lokroi Epizephyrioi. Un quindicennio di ricerche topografico-archeologiche tra Palizzi e Capo Bruzzano. Atti del Seminario di Studi (Bova Marina, 24 settembre 2011)*, 2014, pp. 168 + ill.
8. G. CORDIANO (a c. di), *Carta archeologica del litorale ionico aspromontano. Comuni di Palizzi, Brancaleone, Staiti e dintorni*, 2016, pp. 200 + ill.
9. G. CORDIANO (a c. di), *Sabatia Stagna 3. Vigna Orsini (Bracciano): da villa romana semisommersa a luogo di sepoltura e venerazione dei martiri foroclodiansi (indagini archeologiche 2013-2017 a UT 135)*, 2018, pp. 264 + ill.
10. F. ADORNATO et al., *Oltre le mura, fuori dalla città. Locri e il suo territorio. Atti del Convegno (Scuola Normale Superiore di Pisa, 29 maggio 2018)*, 2019, pp. 196 + ill.

Cataloghi di mostre e documenti

- a. G. CORDIANO (a c. di), *Archeologia sott'acqua. Ville romane nel Lago di Bracciano*, catalogo delle mostre, 2014, pp. 16.
- b. G. CORDIANO (a c. di), *Archeologia romana nel Braccianese tra curiosità e segreti. Una guida*, 2020, pp. 28.
- c. G. CORDIANO, *Sulla cima di Monte Rocca Romana (Trevignano Romano): l'antica chiesa della Concordia e il sottostante castello*, 2022, pp. 36.
- d. C. BIGLIAZZI-G. CORDIANO-M. DOLCI-G.M. MARINO-F. MULAS-T. SGRULLONI-S. VALLI, *Archeologia romana nell'Anguillarese tra curiosità e segreti. Una guida*, 2023, pp. 68.

Chiara Bigliuzzi-Giuseppe Cordiano-Mario Dolci
Giovanni Mattia Marino-Francesco Mulas
Tiziana Sgrulloni-Shantidas Valli

Archeologia romana
nell'Anguillarese
tra curiosità e segreti

Una guida



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina

ricostruzione 3D della villa romana delle Mura S. Stefano vista da sud-est (cfr. Tav. 1)
(elaboraz. grafica: Shantidas Valli)



*Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
dell'Università degli Studi di Siena (fondo Open Access 2023)
e il patrocinio del Comune di Anguillara Sabazia*

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN cartaceo 978-884676725-7

Il presente PDF con ISBN 978-884677145-2 è in licenza CC BY-NC



INDICE

<i>Premessa</i> di Angelo Pizzigallo e Paola Fiorucci	7
<i>Prefazione</i> di Giuseppe Cordiano	9
VILLE ROMANE	11
1. Mura di S. Stefano	
2. Muracciole di S. Andrea	
3. I Vignali	
4. Acqua Claudia	
5. Crocicchie	
6. Valle Facciano	
7. Colonna	
8. Pizzo	
9. Vigna di Valle	
10. Via dei Monti	
11. Spanora	
IL PORTO DI <i>ANGULARIUM</i>	41
1. <i>Angularium</i> : la villa romana e il suo porto sommerso dal Lago di Bracciano	
IPOGEI SEPOLCRALI	53
1. Via di S. Stefano	
2. Via della Mola Vecchia	
LA VIA CLODIA	55
ACQUEDOTTI	56
1. Lago di Martignano: l'imbocco dell'acquedotto Alsietino	
2. Loc. Marmotta: l'acquedotto traiano-paolino e il cosiddetto Castello Vici	
<i>Principali riferimenti bibliografici</i>	60
<i>Elenco delle illustrazioni</i>	64

[C. B.] Chiara Bigliuzzi
[G. C.] Giuseppe Cordiano
[M. D.] Mario Dolci
[G. M. M.] Giovanni Mattia Marino
[F. M.] Francesco Mulas
[T. S.] Tiziana Sgrulloni
[S. V.] Shantidas Valli

Foto e figure B/N: Th. Ashby (fig. 18); V. Del Monaco (foto 40); M. Dolci (figg. 13 e 20; foto 8, 10, 16-19 e 24); B. Giardina (foto 39); M. Lyttelton-F. Sear (figg. 1, 3 e 5); G. M. Marino (foto 11-15); R. Minnucci-G. Cordiano (foto 38); C. Moccheggiani Carpano (fig. 19); V. Normando (fig. 11); M. Pallottino (fig. 6); T.W. Potter (fig. 8); Sh. Valli (cover, tav. 1, foto 20 e 30); R. Vighi (fig. 7); P. Virgili (fig. 9); D. Whitehouse (fig. 2); G. Cordiano (le restanti)

PREMESSA

Architetture, manufatti e reperti sono elementi che persistono nel nostro territorio e lo contraddistinguono.

D'altra parte però è facile trascurarli o, peggio, considerarli come elementi di disturbo. Sono un patrimonio diffuso ma spesso dimenticato che aspetta di essere valorizzato e fruito da tutti.

Il potenziale culturale è enorme, tanto per la ricerca archeologica quanto per il contributo al turismo che ne potrebbe derivare.

Con questo nuovo libro, Giuseppe Cordiano insieme ad altri autori aggiunge un ampio capitolo ad una complessa indagine archeologica iniziata da lui stesso svariati anni fa.

All'indiscussa competenza e autorevolezza in materia, il Prof. Cordiano aggiunge, da sempre, uno stile comunicativo che affascina e coinvolge anche i non "addetti ai lavori", con l'intento evidente di condividere con tutti le sue esperienze di ricerca e di accendere i riflettori sulle tante e varie ricchezze storiche e culturali che il territorio di Anguillara Sabazia (ma più in generale di tutti i comuni sulle rive del Lago di Bracciano) ha la fortuna di avere.

Siamo quindi più che lieti di introdurre questo suo nuovo importante lavoro e, sicuramente, grati a Giuseppe Cordiano per aver continuato a scegliere il nostro territorio per la sua attività di indagine.

Angelo Pizzigallo e Paola Fiorucci
(Sindaco e Vicesindaco del Comune di Anguillara Sabazia)

PREFAZIONE

Un ricco patrimonio di ville di età romana antica, ma anche di acquedotti sotterranei, strade basolate e sepolcri: è quanto presentano le campagne dell'Anguillarese. Si tratta delle tracce più evidenti lasciate nella zona meridionale del comprensorio sabatino dagli antichi Romani a partire da età repubblicana. Dopo la conquista oltre Tevere da parte dell'Urbe della prima città etrusca (Veio: 396 a.C.), l'avvio dell'inarrestabile espansione romana all'interno dell'antica Etruria investì la zona del Lago di Bracciano ed interessò da subito (muovendo da sud) la parte dell'Anguillarese, rientrando nell'agro veiente, posta a oriente dell'Arrone, ma anche la restante porzione, quella al di là dell'appena citato emissario naturale del Lago, formalmente rimasta in mano etrusca (parte cioè dell'agro cerite).

Ancora una volta, come per la precedente guida dedicata al Braccianese, c'è l'imbarazzo della scelta tra gli avanzi monumentali di età romana sparsi nel territorio del Comune di Anguillara (anche qui d'altronde il dominio dell'Urbe durò per quasi 1000 anni, anche dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C.).

Roma già nel III secolo a.C. al più tardi tracciò e strutturò in maniera definitiva quella via Clodia che attraversava trasversalmente l'Anguillarese: bisognava garantirsi una via di celere comunicazione anzitutto per far marciare le proprie truppe dall'Urbe fino ai confini del territorio dell'acerrima nemica Tarquinia. La strada consolare, diretta perciò a nord-ovest, prima di lambire le coste meridionali del *lacus Sabatinus*, passava per una antica stazione di posta, la *mansio ad Careias* (presso i tralicci di Radio Vaticana, non lontano da Osteria Nuova), transitando da lì in poi attraverso l'Anguillarese: fu questa via a rimanere da allora per tutta l'età romana l'asse stradale principale che collegava il comprensorio sabatino meridionale a Roma.

Dopo i coloni romani che furono i primi ad arrivare in zona tra IV e III secolo a.C. costruendovi le loro fattorie, fu poi la volta anzitutto dei senatori i quali, dal II secolo a.C., fecero a gara nell'edificare le loro dimore nella zona del Lago più vicino a Roma, tra quelli posti

a nord dell'Urbe, al centro di floride tenute in primo luogo vinicole, senza disdegnare l'amenità dei luoghi per i loro 'ozi', cioè per la villeggiatura. Tanto che, poco tempo prima del grande incendio che avrebbe devastato Roma nel 64 d.C., le rive sabatine risultavano ormai costellate, da più di duecento anni, da una serie quasi ininterrotta di ville tutte riccamente decorate (in primo luogo con marmi fatti venire da ogni dove del Mediterraneo antico), finché non entrò l'acqua in casa! Infatti, intorno al 62 d.C., il livello del Lago crebbe di circa 3 metri, sommergendo il piano terra di quella ventina, ed oltre, di dimore di tipo senatoriale che vi si affacciavano.

Ma allora finì sott'acqua anche l'unico porto romano presente nel Lago, con tanto di faro al suo ingresso: era quello che faceva parte della villa che occupava il promontorio tufaceo 'ad angolo' (detta perciò *Angularium*) sui cui resti sarebbe poi sorto dal medioevo il centro storico di Anguillara: un porto, sommerso dal Lago nel 62 d.C. circa ma strutturato in precedenza dai proprietari della sovrastante villa i quali detenevano i diritti di pesca sull'intero bacino lacustre.

Sul finire del I secolo a.C., Augusto fece scavare nel tufo un acquedotto per portare l'acqua alla sua Naumachia (un bacino per i giochi navali) a Trastevere: il primo imperatore romano fu anche il primo a convogliare le acque (nella fattispecie lacustri) delle quali è ricco il comprensorio sabatino a tutto favore dell'Urbe, prima che fosse agli inizi del II secolo d.C. Traiano a fare altrettanto, realizzando un acquedotto che, anch'esso quasi tutto sottoterra, girava lungo gran parte del perimetro del Lago per captare le sorgive e rifornire d'acqua la zona di Trastevere a Roma. Certo lo spagnolo Traiano non poteva immaginare che i papi rinascimentali, per dotare il Gianicolo del fontanone e Piazza S. Pietro di alcune delle più belle fontane della capitale del cristianesimo, avrebbero riattivato il suo condotto a inizi '600. E proprio il 'castello Vici' nel litorale anguillarese (presso il punto in cui origina l'Arrone) testimonia tale interesse in età moderna e l'aggiunta di una captazione direttamente dal Lago.

La scelta che di seguito si presenta di alcuni resti monumentali di età romana visibili nell'Anguillarese è stata condotta sulla base della loro discreta visibilità e vorrebbe agevolarne la visita al lettore ma in genere l'accessibilità (purtroppo quasi mai ideale) non è delle migliori. Al lettore incuriosito e molto appassionato, che decidesse di vederli di persona, ricordiamo ancora una volta di dotarsi di pantaloni robusti, scarponcini e cesoia (per i rovi): la meraviglia comunque ripagherà la pazienza...

Giuseppe Cordiano

(Università degli Studi di Siena)

VILLE ROMANE

1. Mura di Santo Stefano. A poca distanza dal bordo orientale dell'odierna via di S. Stefano, sono ben visibili, poco meno di 2 km a sud del centro storico di Anguillara (l'antica *Angularium*), i resti di uno degli esempi tra i meglio conservati di villa di tipo latifondistico dell'avanzata e tarda età romano-imperiale (una vera e propria *villa-praetorium*). Sorgeva in origine a ridosso dei margini orientali del diverticolo nord-sud (il cui tracciato è grosso modo ricalcato da via di S. Stefano) della via Clodia che la lambiva e la collegava verso nord all'antica *Angularium* ed al suo porto sul Lago (dei quali ci occupiamo di seguito).

Ne sono oggi visibili tre affioramenti murari (fig. 1 e foto 1-3): un'abside, del diametro di 5,3 m, reimpiegata in epoca alto-medievale all'interno della chiesa di S. Stefano (fig. 2), e ad ovest una cisterna con volta a crociera (destinata originariamente, a quanto pare, non a tal fine), entrambe (foto 6) pertinenti al piano terra della porzione settentrionale, termale, della dimora.

L'avanzo però monumentalmente più imponente dell'intero fabbricato è costituito dal 'torrione' (foto 2) a pianta rettangolare (18 x 21 m), le cui murature perimetrali tutt'oggi sopravvivono in alcuni punti fin quasi all'attacco del tetto a 18 metri d'altezza; un edificio quest'ultimo 'a cubo' a sviluppo verticale (a differenza della porzione più settentrionale della villa) che fa di questa dimora uno degli esempi più antichi, a noi noti, nel mondo romano antico delle *villae-praetoria*, cioè dei centri 'direzionali' (che si ispirano al *praetorium*, il 'centro di comando' anzitutto all'interno degli accampamenti romani) dei nascenti 'latifondi' tardo-antichi.



Foto 1. Mura di S. Stefano: vista d'insieme della cisterna (in primo piano), dell'abside (a sin.) e, in fondo, del 'torrione'

Il **'torrione'-praetorium**, cioè l'edificio principale della dimora, conserva tutt'oggi parte dei tre piani originari e non fu realizzato anch'esso in cementizio con cortine lungo le quali si alternavano file di laterizi e di tufelli (*opus listatum*), come nel caso dell'abside, bensì in 'laterizi facciavista' (*opus testaceum*) dalle cortine multicolori rosse e gialle che non necessitarono quindi d'esser intonacate: esternamente era infatti decorato da tre ordini sovrapposti (in basso di tipo corinzio, quindi tuscanico e più in alto di nuovo corinzio) di lesene ed archi in mattoni rossi che si stagliavano, con un bell'effetto cromatico, sui muri di fondo realizzati in mattoni gialli (foto 2 e 4-5). Questo tipo di **cortina esterna in laterizi policromi** non intonacati, tipica di età anzitutto antonina (e quindi del cuore del II secolo d.C.), venne impiegato, stando all'unico bollo laterizio rinvenuto all'interno delle murature del 'torrione' (del 193-198 d.C.: *CIL XV 687*), nella costru-



Foto 2-3. Mura di S. Stefano: i lati orientale del ‘torrione’ e sud-occidentale dell’abside (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna 2*, Pisa 2007 – dvd –)

zione dell’intero fabbricato, riconducibile ai primissimi anni del III secolo o immediatamente prima.

Nulla si è conservato della **facciata** dell’edificio principale, cioè del fronte più meridionale del ‘torrione’ (interamente crollato); rivolta verso sud, la facciata costituiva l’accesso principale al corpo centrale della dimora nei pressi del diverticolo viario basolato, diretto dalla Clodia al lago, che correva lungo il lato occidentale del perimetro della villa ad occidente del complesso. Al di là di questa l’edificio principale presentava uno stretto vestibolo (di 15 x 3 m; fig. 2), che reca tutt’oggi nell’angolo orientale i resti della parte inferiore di una ripida scala; questa, con andamento a zig zag, conduceva ai piani superiore dell’edificio centrale (se ne vedono nitidamente le impronte che ha lasciato più in alto lungo il muro di fondo settentrionale del vestibolo).

Ad ogni piano, e su ogni lato (salvo quello meridionale), il fabbricato aveva tre finestre coronate da archi semicircolari (foto 2). Un cornicione a mensole marmoree e dentelli in laterizi correva all’altezza

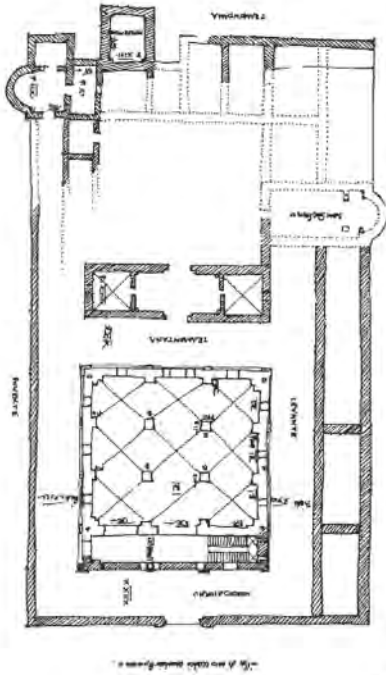


Fig. 1. Mura di S. Stefano: pianta ricostruttiva, conservata ad Oxford, della villa romana secondo Pirro Ligorio (metà '500; da M. LYTELTON-F. SEAR, *A Roman Villa near Anguillara Sabazia*, in "PBSR" LV 1977, pl. XXXVII)



Fig. 2. Mura di S. Stefano: la zona nord della villa con l'abside ed i resti degli ambienti termali (e dei relativi forni visibili alla base) e della successiva chiesa alto-medievale (impostatasi sopra) in corso di scavo a fine anni '70 del '900 (da D. WHITEHOUSE, *Le Mura di S. Stefano, Anguillara Sabazia: seconda relazione provvisoria*, in "Arch. Med." VIII 1981, fig. 2)

del primo piano (foto 4). Quattro massicci pilastri a pianta quadrata, con il compito di sorreggere ad ogni piano il **sistema di nove volte a crociera** (i cui resti sono percepibili lungo il lato interno dei muri perimetrali), dividevano lo spazio interno di tutti e tre i piani del ‘torrione’ in nove zone, delle quali la centrale (aperta) era la più ampia (fig. 1).



Foto 4-5. Mura di S. Stefano (‘torrione’): parte del cornicione con le sue mensole marmoree ed i suoi dentelli in laterizi (lungo il lato orientale) e vista del lato settentrionale con l’accesso murato (per seppellire i morti di colera a metà ’800)



Tav. 1. Mura di S. Stefano: ricostruzione 3D con vista da sud-ovest (sulla base di fig. 1 e R. VAN DE NOORT, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Viterbo 1994, fig. 1) (elaboraz. grafica: Shantidas Valli)



Foto 6. Mura di S. Stefano: la cisterna vista dall'alto (da sud verso nord).

I piani residenziali, abitati dai proprietari, dovevano essere in primo luogo quelli rialzati (accessibili dalla scala del vestibolo), dotati centralmente (fig. 1) di uno spazio aperto (delimitato da una balaustra marmorea traforata ? Foto 7). I rivestimenti marmorei lungo le pareti interne dei vari piani dell'edificio erano stati realizzati con profusione di costose lastre in marmo provenienti dall'intero Mediterraneo antico (il serpentino dal Peloponneso, la breccia corallina dalla Bitinia nell'odierna Turchia, il porfido rosso dall'Egitto, il lunense dalla zona di Carrara, etc.); centinaia di tessere litiche bianche ed anche nere ed in pasta vitrea bianca (e blu), attestano inoltre rispettivamente la realizzazione di pavimenti mosaicati e la decorazione multicolore delle volte di alcuni degli ambienti residenziali.

La villa romana delle Mura di S. Stefano è un raro esempio in zona di dimora i cui originari **proprietari** ci sono noti (sappiamo a chi appartenevano anche le ville di Vigna di Valle e dell'Acqua Claudia: vedi oltre), ma solo in questo caso le loro vicende sono parzialmente ricostruibili. Infatti, poco prima della metà del '500 tre iscrizioni lapidee vennero qui scoperte, disegnate e trascritte da Pirro Ligorio (fig. 3). Si trattava di epigrafi funerarie, pertinenti ai sepolcri degli originari proprietari della villa e ci aiutano a capire chi fossero i cittadini romani ai quali si deve la realizzazione nell'avanzata età imperiale



Fig. 3. Mura di S. Stefano: l'iscrizione (CIL XI 448) del sepolcro costruito da *Kharisia* moglie del proprietario ed ex centurione *Caius Caecilius Victor* (da M. LYTTTELTON-F. SEAR, *A Roman Villa near Anguillara Sabazia*, in "PBSR" LV 1977, pl. XLIVb)



Fig. 4. Mura di S. Stefano: rilievo marmoreo, rinvenuto negli scavi novecenteschi, con centaura che suona il flauto (da AA.VV., *Anguillara nella sua storia più antica*, Anguillara Sabazia 1989, fig. 5)



Foto 7. Mura di S. Stefano: resti di una balaustra traforata in marmo lunense (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna 2*, Pisa 2011 – dvd –)

(agli inizi dell'epoca severiana) di questa dimora, dopo che, in cima a questo pianoro tufaceo, la (sola) parte del sito a nord del 'torrione' era stata precedentemente occupata (nel corso del I secolo d.C.) da una più piccola villa.

Particolarmente significativa è tra queste attestazioni l'iscrizione (CIL XI 448: fig. 3) su lastra marmorea, voluta da *Kharisia*: costei era moglie dell'ex centurione *Caius Caecilius Victor* (il proprietario) e madre di un cavaliere romano (il suo primogenito, a quanto pare morto a 38 anni dopo aver militato nell'esercito) omonimo del padre; suoi figli erano inoltre probabilmente pure una *Caecilia* e il *Titus Flavius Felix* figlio anch'egli di *Kharisia*.

Kharisia si fece carico alla morte del marito, proprietario e probabile artefice della villa, di edificare presso la loro dimora sabatina un sepolcro monumentale (lungo il limitrofo diverticolo basolato della Clodia diretto ad *Angularium* ?) per i suoi familiari ed i loro schiavi.

Il figlio maggiore della coppia di proprietari, un cavaliere romano, era l'unico esponente maschile, all'interno del suo nucleo familiare, distintosi (forse grazie agli incarichi militari) a tal punto da ascendere socialmente al rango equestre (il più alto ceto sociale, nell'Urbe, dopo quello dei senatori), dando così lustro al proprio parentado più stretto (il padre omonimo era in fondo solo un ex centurione) la cui originaria provenienza, come vedremo, era verosimilmente africana.

La villa era stata costruita, non a caso, a partire all'incirca dal 200 d.C. (anno più, anno meno) nei primi turbolenti anni di regno dell'imperatore **Settimio Severo** (193-211 d.C.), probabilmente proprio dai *Cai Caecilii Victores*, padre e figlio, proprietari terrieri in area sabatina ed ex militari arricchitisi. Sia forse quest'ultimo sia certamente il suo fratellastro *Titus Flavius Felix* si erano in effetti trovati a prestare servizio nell'esercito romano proprio in quella *Legio VI Victrix*, di stanza in Britannia e responsabile lì nel II secolo non soltanto della costruzione del Vallo di Adriano (e poi di quello più settentrionale di Antonino Pio in Scozia), ma anche della rivolta contro l'imperatore Commodo, ultimo esponente della dinastia precedente a quella instaurata, tra il 193 ed il 197, dal nord-africano Settimio Severo d'intesa inizialmente con il conterraneo Clodio Albino che (prima di osteggiarlo con il sostegno del Senato) gli garantì, nella sua ascesa al trono imperiale, il sostegno delle legioni di stanza appunto in Britannia quali la *sesta Vincitrice*.

Alcune indicazioni utili sui proprietari della villa sono fornite dalla documentazione epigrafica rintracciabile in generale sui *Caecilii*

Victores: i due nuclei più corposi sono rappresentati dalle 21 iscrizioni rinvenute nelle province romane del Nord Africa e dalle 10 trovate a Roma e nella zona di Ostia. Questo secondo gruppo ci informa su costoro, in assenza di attestazioni epigrafiche relative alla presenza di ulteriori *Caecilii Victores* in altre zone dell'Etruria romanizzata (e così pure nel *Latium* a sud dell'Urbe e in Campania), anzitutto per Roma e Ostia-Porto: sono sostanzialmente comprese (quelle databili) tra la tarda età adrianea e l'epoca di Caracalla ed in particolare si tratta complessivamente di *Caecilii Victores* di basso rango sociale.

Alla loro militanza militare (palesata pure dal *cognomen Victor*) in terra africana rinvia il gruppo più numeroso di attestazioni epigrafiche (21) relative ai *Caecilii Victores*, quelle riscontrate in Africa Proconsolare, Mauritania e specialmente Numidia, cioè in gran parte delle Province nord-africane; anch'esse, grosso modo come a Roma e nella zona di Ostia, cronologicamente si addensano tra l'età di Antonino Pio e quella di Caracalla. Ma in particolare ben 8 provengono dalle città numidiche di *Lamasba*, *Thibilis* e specialmente, nella zona a nord del massiccio dell'Aurès, *Lambaesis* (luogo dove più forte è la concentrazione di attestazioni relative ai *Caecilii Victores*) sede lungo il confine desertico da età traiano-adrianea per due secoli di un'intera legione.

Di originaria provenienza nord-africana era insomma verosimilmente l'ex centurione *Caius Caecilius Victor* che, nella prima età severiana, poté permettersi, insieme all'omonimo figlio, l'edificazione della sua dimora in area sabatina: ma come aveva acquisito le considerevoli somme necessarie per l'acquisto di terreni nella zona del *lacus Sabatinus* e per la costruzione lì della sua imponente *villa-praetorium*? Certo l'apice, da un punto di vista sociale, fu raggiunto dopo di lui dall'omonimo figlio divenuto cavaliere romano, che sembra aver militato nella stessa *Legio VI Victrix* nella quale prestò di certo servizio il fratellastro *Titus Flavius Felix* quale *frumentarius*, addetto cioè a quegli **approvvigionamenti granari** alle legioni che probabilmente stavano a cuore ad una famiglia, quale la sua, intenta a produrre poi anzitutto granaglie nel comprensorio sabatino.

La dimora sabatina dei *Caecilii Victores* sorse infatti probabilmente all'interno, se non al centro, di un '**latifondo**' (visivamente controllabile dai piani residenziali più elevati dell'edificio centrale?), tipologia fondiaria questa divenuta predominante ed assai diffusa in zona dopo che la quasi totalità delle numerose ville di tipo senatoriale, fiorite specialmente nel II/I a.C. e I d.C. (quale quella dirimpettaia, anch'es-

sa su un colle tufaceo, dei Vignali: è, di seguito, la nr. 3), non venne più frequentata dai loro proprietari, in genere in concomitanza con l'abbandono delle colture intensive (anzitutto i vigneti in alcuni dei quali si produceva per esempio il rinomato *vinus caeretanus*) intervenuto in zona a partire da età traiano-adrianea. Fu da allora che le attività agricole si incentrarono sempre più sul seminativo, alternato al pascolo, e molte delle vigne vennero abbandonate già durante il II secolo anche in area sabatina a seguito delle massicce importazioni nell'Italia centro-meridionale di produzioni, a basso costo (e qualitativamente non scadenti), vinicole e olearie dalle Province dell'Impero della Gallia, della Spagna e del Nord Africa, che decretarono di norma la fine di molte delle coltivazioni intensive, quali vigne e uliveti, ruotanti intorno al sistema delle ville, entrato allora in crisi. Le, non a caso, pochissime dimore sorte da fine del II-inizi III secolo in area sabatina, come quella dei *Caecilii Victores*, dovettero puntare piuttosto, oltre che sulla pastorizia, sulla cerealicoltura, a carattere estensivo ed a basso costo, lungo distese di terreni magari a perdita d'occhio.

La villa fu insomma il luogo di residenza di un ex centurione e del figlio cavaliere provenienti dal Nord Africa, nonché del fratellastro di quest'ultimo ed ex *frumentarius* dell'esercito romano, dotato quindi, almeno quest'ultimo, di una specifica esperienza nell'approvvigionamento e gestione delle derrate cerealicole per l'esercito, all'interno di quella *Legio VI*, inizialmente assai cara a Settimio Severo (in cui forse aveva già militato il fratello divenuto cavaliere).

Cosa successe dopo l'abbandono alla fine dell'età tardo-antica della dimora? I suoi ruderi da età medievale vennero riutilizzati in vario modo: un deposito di granaglie venne ospitato all'interno del piano terra del 'torrione' (e vi prese poi fuoco insieme ad alcuni vasi in vetrina pesante alto-medievale) più o meno mentre sulle vicine murature della zona settentrionale dell'ex villa venne impiantata a inizi IX la chiesa di S. Stefano. Infine il 'torrione' avrebbe 'ospitato' i morti di colera a metà '800: di conseguenza all'epoca il suo accesso da nord sarebbe stato murato, apponendovi la croce tutt'oggi visibile (foto 5).

[G. C.]

2. *Muracciole di Sant'Andrea*. Percorsa per intero via dei Barattoli, dal punto in cui origina da via dei Monti, ci si trova di fronte all'ingresso di un'area militare che occupa la sommità del pianoro tufaceo. Discendendone i pendii orientali adibiti a seminativo, circa 250 m a sud si nota il cuore di un complesso di epoca romana. Si tratta dei resti di una struttura, in opera cementizia, in origine intonacata internamente, probabilmente attribuibile a una **cisterna** orientata nord-ovest/sud-est, che presenta una pianta approssimativamente quadrata di 5 m circa di lato e un alzata conservato al massimo per 3; sopravvivono in parte tre delle quattro superstiti porzioni murarie (quelle angolari e più spesse), mentre gran parte delle pareti è crollata. Attualmente i resti sono poco visibili poiché ricoperti da una fitta vegetazione spontanea. Negli anni '90 del '900 all'interno della cisterna si sono riscontrate tracce della pavimentazione in cocciopesto e, poco più di 100 m a sud-ovest, parte di un pavimento musivo a tessere litiche bianche e nere con motivi floreali. L'area circostante tale struttura è connotata dall'estesa presenza di numerosi frammenti fittili e non, quali lastre marmoree (ad es. in serpentino e lunense) e intonaci dipinti (in rosso ed altri colori) per il



Foto 8. Muracciole di S. Andrea: i resti della cisterna in una foto degli anni '90 del '900 (da M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008, fig. a p. 114)



Foto 9. Muracciole di S. Andrea: parte del bordo iscritto di un grande contenitore della villa

rivestimento delle pareti degli ambienti di pregio, ceramica fine da mensa di età romana (a vernice nera nonché sigillate aretine, italiche e africane anche tarde), vasetti vitrei e in alabastro, lucerne, anfore (spagnole, tripolitane, campane e siciliane, nonché *spatheia* e alcune Dressel 2-4 di produzione regionale), bucchero (per l'età arcaica) e ceramica alto-medievale a vetrina pesante. Il tutto a testimoniare che ai piedi della cisterna il fabbricato residenziale (una probabile villa di età repubblicana, rimasta ininterrottamente in vita fino all'alto medioevo – quando divenne sede di una chiesa? –, che aveva occupato un precedente sito etrusco) doveva estendersi da nord-est a sud-ovest per almeno 150 m.

[G. C.]

3. *I Vignali (c.d. pulcinelli d'oro)*. Percorrendo via di S. Stefano da sud, diretti ad Anguillara, a destra ci si imbatte, poco dopo aver superato le Mura di S. Stefano, in via Iginio Annesi. Percorsa questa sterrata, all'altezza dell'ingresso all'«Avio superficie S. Stefano» (una pista per il decollo e l'atterraggio di ultraleggeri), ci si imbatte ad oriente, alla base della lunga cresta tufacea dei Sorti Lunghi (interessata in anni recenti dalla costruzione di ben sette abitazioni, quasi tutte mai completate), nei resti di una villa che doveva occupare gran parte della lunga collina sovrastante. Qui l'archeologo Angelo Pasqui, nel percorrere a dorso di mulo a fine '800 la zona compresa tra il Viterbese e il basso Tevere per mapparne i resti antichi, notò, insieme alla lunga macera (verosimilmente impostata su murature di epoca antica) che corre sulla cima del pianoro, «un recinto ad *emplecton*» (cioè in cementizio), di metri 4,50 per 7,80 alla base, tutt'oggi visibile sotto un fico, «esternamente rivestito di filari di laterizii dalla pianta rettangolare, munito dalla parte di mezzogiorno di pilastri», due dei quali (quelli centrali) ad andamento rettilineo mentre i due agli angoli a semicerchio rivolto verso l'interno.

[G. C.]

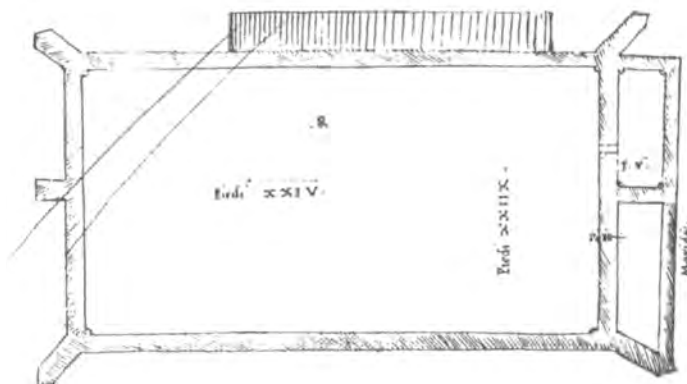


Fig. 5. Loc. i Vignali: schizzo planimetrico cinquecentesco della cisterna con alla base la fontana (da M. LYTTTELTON-F. SEAR, *A Roman Villa near Anguillara Sabazia*, in "PBSR" LV 1977, plate XLIIB)

Già Pirro Ligorio nel '500 aveva notato questi (ed altri) resti, mentre studiava le vicine Mura di S. Stefano, e aveva grosso modo abbozzato una loro pianta (fig. 5): siamo di fronte a ruderi da interpretare come parte inferiore di una estesa villa sorta, stando alla ceramica rinvenuta, tra II e I secolo a.C. ed in vita fino alla prima metà del II secolo d.C. Quel che resta è una probabile **cisterna-fontana** (orientata nord-est/sud-ovest) dotata di un piano superiore rivestito in cocciopesto (per impermeabilizzarla) ed addossata al lungo muro che seguita lungo la



Fig. 6. Loc. I Vignali: uno dei due lati, decorati entrambi con un bucranio a rilievo, dell'ara in peperino dedicata ad Ercole dal liberto *Lucius Munatius Heraclida* e conservata a Roma al Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano; da M. PALLOTTINO, in "NSA" 1934, p. 146)

cresta verso sud-ovest. Dal sito di questa dimora, che occupava il crinale per più di 300 metri lineari e che ha restituito anzitutto ceramiche fini da mensa (a vernice nera, insieme a sigillate aretine, italiche ed africane), ceramica a pareti sottili e vasetti vitrei (bianchi e blu), nonché parti dell'intonaco anzitutto rosso 'pompeiano' e delle lastre marmoree (in greco scritto e lunense) che rivestivano le pareti degli ambienti di pregio (oltre che resti dei mosaici pavimentali a tessere litiche bianche e nere e di anfore di provenienza tripolitana nonché, nel caso di tre Dressel 2-4, di produzione regionale e campana), proviene fors'anche la piccola ara in peperino (della seconda metà del I sec. a.C.) con dedica ad Ercole, rinvenuta per l'appunto in loc. i Vignali negli anni '30 del '900 (raffigurante una clava ed uno *skyphos* sulla fronte, nonché sui lati due bucrani e sul retro una rosetta: fig. 6) che reca sul davanti un testo (*L. Munatius L. l. Heraclida / Herculi vovit*) apposto a mo' di dedica da un liberto (secondo alcuni del famoso *Lucius Munatius Plancus*).

[C. B.]

4. *Acqua Claudia*. All'interno dello stabilimento d'imbottigliamento idrico 'Acqua Claudia' (posto nella zona della stazione ferroviaria di Anguillara), è ben visibile, subito all'ingresso sulla sinistra, la **lun-ga esedra in reticolato a nicchie movimentate da semicolonne** che costituisce l'imponente sostruzione, con arco di 84 metri (quasi ci si trovasse, malgrado si sia in piena campagna, di fronte ad un'antica *villa maritima*), di una dimora signorile che con i suoi tre piani occupava dalla metà circa del I secolo a.C. per intero il colle tufaceo posto immediatamente a nord dell'ingresso. Scavata quasi per metà negli anni '30 del '900 da Roberto Vighi (fig. 7), l'esedra posta alla base ha restituito un **ninfeo** all'estremità occidentale (foto 10) e si rinvennero anche i resti di un **architrave iscritto** che menziona i proprietari, appartenenti alla illustre casata senatoria dei *Cornelii*, quella cioè degli Scipioni e dei Gracchi.

La ripresa delle indagini archeologiche, a partire dal 2010, da parte dell'Associazione Archeologica 'Antica Clodia' (con sede ad Anguillara Sabazia) ha consentito tra l'altro di riportare alla luce, sulla terrazza più elevata, una **vasca gradinata in opera listata** (probabilmente vinaria: foto 11) ricavata nell'avanzata o tarda età imperiale nella zona nord-occidentale all'interno di ambienti preesistenti (da

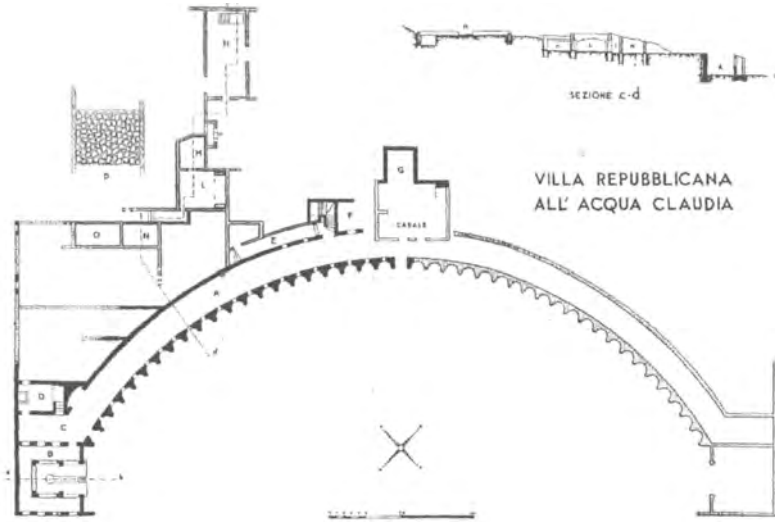


Fig. 7. Acqua Claudia: la pianta della villa a seguito degli scavi degli anni '30 del '900 (da R. VIGHI, in "NSA" 1940, tav. IV)



Foto 10. Acqua Claudia: la grande esedra con in primo piano il ninfeo occidentale (da M. DOLCI, *Anguillara e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008, fig. a p. 88)

quest'area provengono altre tracce di frequentazione della tarda epoca antica, quali la **tomba di un canide** sepolto con il suo corredo dopo il 425 d.C., come rivela la sottostante mezza siliqua argentea di Galla Placidia: foto 12-13); è inoltre emerso, poco ad est, parte di un probabile **peristilio con colonne in muratura** (successivamente tamponato: foto 14), impostato su filari di blocchi tufacei (precedenti alla villa ?).



Foto 11. Acqua Claudia: vasca gradinata in opera listata (da G. M. MARINO, *Il complesso archeologico romano dell'Acqua Claudia*, tesi triennale Univ. della Tuscia 2015/6, fig. 37)



Foto 12. Acqua Claudia: canide (privo di testa) sepolto nella zona nord-occidentale più elevata della villa (da G. M. MARINO, *Il complesso archeologico romano dell'Acqua Claudia*, tesi triennale Univ. della Tuscia 2015/6, fig. 50)

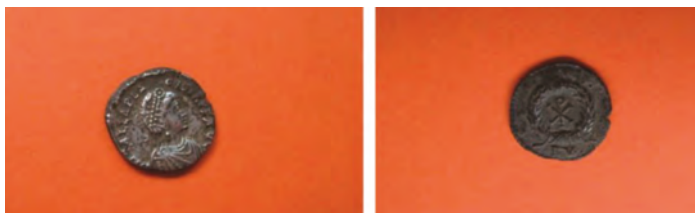


Foto 13. Acqua Claudia: mezza siliqua argentea di Galla Placidia (da G. M. MARINO, *Il complesso archeologico romano dell'Acqua Claudia*, tesi triennale Univ. della Tuscia 2015/6, fig. 51)



Foto 14. Acqua Claudia (livello più alto): parte di probabile peristilio (poi tamponato) con colonne in muratura (da G. M. MARINO, *Il complesso archeologico romano dell'Acqua Claudia*, tesi triennale Univ. della Tuscia 2015/6, fig. 39)

Particolarmente preziose le recenti acquisizioni relative alla zona centrale del complesso: alle spalle dell'esedra e del relativo corridoio coperto, al centro e più in alto (lì dove sorse il casale da età moderna) sono emersi i resti di un **mitreo** (foto 15) scavato nel tufo (e fantasiosamente attribuito, da alcuni, a *Cornelii* già del I secolo a.C.), poi riutilizzato come cantina in età post-antica. Per giunta il luogo di culto orientale della piena età imperiale fu forse soppiantato, immediatamente sopra, già nel corso del III secolo da un **edificio paleocristiano parzialmente affrescato** (cfr. G in fig. 7) con uccelli, pani eucaristici, pesci, barche e figure ammantate multicolori effigiate presso una tomba (foto 16).



Foto 15. Acqua Claudia: ambienti ipogei e (a dx) il mitreo con le sue banchine (foto C. De Laurentiis; da G. M. MARINO, *Il complesso archeologico romano dell'Acqua Claudia*, tesi triennale Univ. della Tuscia 2015/6, fig. 16)



Foto 16. Acqua Claudia: tracce di affreschi paleocristiani effigianti barche ed uccelli (foto Mario Dolci)

[M. D.-G. M. M.]

5. *Crocicchie*. Lungo via di S. Stefano, superato il passaggio a livello (provenendo dalla provinciale Claudia-Braccianese), si imbocchi a sinistra dopo 50 metri la sterrata che porta alla cava di lapilli. Questa interessa i piedi del colle tufaceo sulla cui cima nella zona nord sorse, stando ai resti murari, un'antica dimora romana nella tarda età repubblicana, parzialmente ristrutturata tra I e II secolo d.C. (con murature in opera mista: foto 17) e poi nel III secolo (come documentato da alcuni mosaici pavimentali, che gli archeologi della British School of Rome tra gli anni '70 e '80 del '900 individuaron ed in parte scavarono: fig. 8).

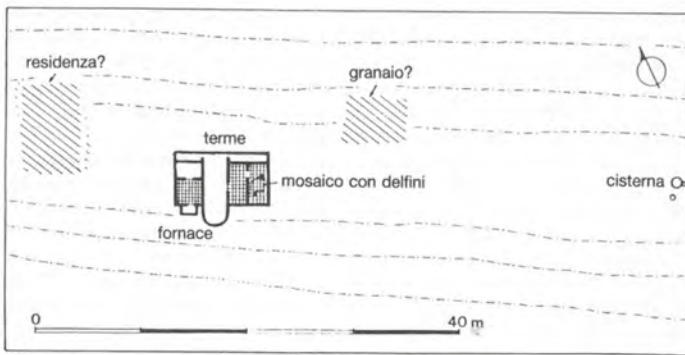


Fig. 8. Loc. Crocicchie: i principali settori della villa in uno schizzo planimetrico degli anni '70 del '900 (da T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma 1985, fig. 39)

Nel punto più alto del rilievo occupato dalla **villa**, affiorano dal terreno i resti delle sue principali **cisterne idriche** in robusto conglomerato cementizio (cfr. fig. 8) internamente connotate da spessi intonaci di rivestimento (malta idraulica): buona doveva perciò essere la disponibilità d'acqua per le **terme** della dimora. Queste ultime, poste più in basso nel cuore del fabbricato antico, risultarono all'epoca degli scavi inglesi composte da più di cinque locali: a sud di un lungo spogliatoio (*apodyterium*), emerse infatti al centro un grande ambiente rettangolare dotato, sul lato corto meridionale, di un'abside (fig. 8). Tre altri vani adiacenti a questo erano riscaldati dal basso (da appositi forni) ed il pavimento del più orientale era costituito da un mosaico realizzato nel III secolo d.C. e raffigurante una scena marina della quale facevano parte due delfini. Nell'angolo nord-occidentale del complesso termale doveva inoltre trovarsi la zona fredda dei bagni (*frigidarium*).



Foto 17. Loc. Crocicchie (zona termale): murature in reticolato del I sec. a.C. (a sin. in fondo) e (di età successiva: fine I-inizi II d.C.) in opera mista (a destra in fondo) in una foto del 1996 (da M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008, fig. a p. 99)

Nel settembre del 1996 uno scavo clandestino, condotto con mezzi meccanici, indusse la competente Soprintendenza archeologica ad affidare all'Associazione archeologica La Spinosa di Anguillara (fondata e diretta da Mario Dolci), prima della definitiva ricopertura, la ripulitura (protrattasi fino al 1997) dell'area danneggiata, coincidente con l'area termale e con parte di quella residenziale (fig. 8); quest'ultima restituì tracce delle decorazioni parietali in lastre marmoree (di vario genere e provenienza) e degli intonaci dipinti anzitutto di rosso (il cosiddetto rosso pompeiano). Ad una fase di rioccupazione dei ruderi agli inizi dell'età moderna sembrano riferibili le ceramiche smaltate qui rinvenute tra 1996 e 1997.

[G. C.]

6. *Valle Facciano*. All'altezza del km 15,900 della Claudia Braccianese, la porzione orientale della conca tufacea che ci si trova di fronte a nord-est (al di là della strada e della ferrovia) presenta a mezza costa, visibili già da lontano, tre gruppi di ruderi sostanzialmente allineati. Si tratta di quanto resta di una probabile villa che ne occupava il pen-

dio per un fronte nord-sud di almeno 150 m. Quanto affiora dal terreno, tra i rovi ed altra vegetazione spontanea (foto 18 e 19), è pertinente agli avanzi di almeno una **cisterna** idrica in robusto conglomerato cementizio (quella più meridionale, in primo piano nella foto 18), già notata dagli archeologi inglesi a cavallo tra anni '60 e '70 del '900; all'epoca era inoltre ancora visibile il **diverticolo basolato** che dall'antica via Clodia (sulla quale insiste in questo tratto la massicciata ferroviaria) si staccava e raggiungeva la zona settentrionale della dimora sorta in età repubblicana e rimasta in uso, pressoché ininterrottamente, fino ad epoca tardo-antica, come testimoniano i frammenti qui raccolti di ceramica fine da mensa (a vernice nera, cioè di età repubblicana, e in sigillata africana – anche tarda –), di lastre marmoree di rivestimento parietale (in lunense, greco scritto, bardiglio e ardesia), di vetri e di anfore (di produzione regionale, campana e tripolitana) nonché le tessere mosaicali litiche bianche e nere di varia grandezza (a età tardo-antica sono tra l'altro riferibili alcune pentole dall'orlo estroflesso rientrante ed appuntito in basso e le ceramiche depurate chiare da mensa decorate ad onde incise). Dal cuore della sottostan-



Foto 18 e 19. Valle Facciano: i tre resti murari in conglomerato cementizio (cisterne ?) della villa (e particolare di uno) a metà dei pendii orientali (foto 2002 – Mario Dolci –)



te conca proviene un accumulo di marmi bianchi (li accatastati a ridosso di una calcara di età post-antica?): tra questi spiccano parte della base in marmo lunense di una colonna e un torso statuario maschile acefalo in marmo tasio (foto 20) di dietro tutto sfarinato (poiché, a quanto pare, in parte cotto e calcinato dal fuoco della calcara).

[G. C.]

Foto 20. Valle Facciano: torso statuario (cfr. G. CORDIANO, in *Alle origini del laterizio romano*, Roma 2019, fig. 4) (*restituz. fotogrammetrica: Shantidas Valli*)

7. Colonnetta. La strada bianca che poco ad est di Mola Vecchia si distacca dalla Comunale di Cesano e percorre la valle dell'Arrone, seguendone l'andamento fino a Ponte di Valle Trave, all'altezza del Fosso Formelluzzo (un affluente dell'Arrone), cioè a un chilometro da Mola Vecchia, costeggia un campo arato posto ai piedi di un basso pianoro tufaceo. Lungo l'estremità meridionale del rilievo s'intravedono i resti di una spessa **sostruzione** perimetrale in conglomerato cementizio (parte probabilmente di un fabbricato, esteso per almeno 2500 mq, di età già repubblicana, in vita fino ad epoca tardo-antica – vista la presenza di ceramica a vernice nera, sigillate italiche e africane anche tarde e di pentole dall'orlo estroflesso rientrante appuntito in basso –), ormai in gran parte spezzatasi e franata in basso e che invece risultava ben conservata fino agli anni '70 del '900 (fig. 9) a ridosso del pianoro tufaceo, eroso alla base (in età probabilmente post-antica) da due cave.



Fig. 9. Loc. Colonneta: il terrazzamento del fabbricato sulla punta meridionale del pianoro (visto da sud-ovest) in una foto degli anni '70 del '900 (da P. VIRGILI, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Viterbo 1994, fig. 4)

[S. V.]

8. *Pizzo*. In fondo al lungolago di Anguillara verso Vigna di Valle, se si prosegue a piedi sulla riva, la spiaggia si fa sempre più stretta e termina sovrastata dal promontorio del Pizzo. Di fronte, anzitutto in acqua, sono qui presenti numerosi resti murari, probabilmente pertinenti ad una villa di età repubblicana, in gran parte poi sommersa dalle acque, percepibili per un fronte di circa 120 m complessivi (da est fino alla punta del promontorio). In particolare, dal 2003 sono risultati visibili allineamenti di **muri** divelti dal moto ondoso in cementizio paralleli alla spiaggia (foto 21), oltre che in quasi reticolato (sembrano invece ai piedi del promontorio cave di tufo di età post-antica gli ambienti ipogei lì presenti subito sotto l'odierna strada).

Una serie di reperti mobili (quali lastre marmoree di rivestimento parietale, resti di almeno una colonnina marmorea e di anfore – ad es. di Dressel 1C –, scapoli dell'opera quasi reticolata in leucite) a più riprese è stata in questo sito rinvenuta e conferma che qui una villa era stata costruita in età tardo-repubblicana quando il livello del lago era più basso. Una dimora dalle cospicue dimensioni, nonché riccamente decorata con marmi (per i rivestimenti delle pareti e per le colonne), che finì poi sommersa dalle acque lacustri nel corso dell'epoca neroniana, quando, come mostrano i recenti studi sui *Sabatia Stagna* dell'Università di Siena, così come nel caso anche della non lontana dimora di



Vigna di Valle, il livello delle acque crebbe di circa 3 metri sommergendo almeno in parte le più di venti ville che dalla metà del II secolo a.C. famiglie anzitutto senatoriali romane (come gli *Egnatii* a Vigna di Valle) si erano fatte costruire per i propri 'ozi' sul litorale del Lago più vicino all'Urbe di quelli posti a settentrione di Roma.

[G. C.]

Foto 21. Il Pizzo: murature parallele alla riva (e relativi crolli) della villa semi-sommersa di età repubblicana (da G. CORDIANO, Sabazia Stagna, Pisa 2007, Tav. 2b)

9. Vigna di Valle. La strada (via Eugenio Montale) che al km 3,300 della provinciale circumlacuale scende alla spiaggia di Vigna di Valle, costeggia ad oriente una serie di villette la cui costruzione ha comportato la messa in luce e la distruzione di alcune colonnette in mattoni (*suspensurae*) che sostenevano pavimenti, riscaldati dal di sotto, decorati con mosaici a tessere in bianco e nero (si trattava dei resti di ambienti termali).

Una vasta villa doveva sorgere in quest'area che digrada dolcemente verso il Lago, e probabilmente anche più a nord lungo la riva e in acqua. Un muro in cementizio (in opera incerta), parallelo alla sterzata che corre lungo la spiaggia (lungolago delle Muse), era emerso a seguito di lavori edili nel 2017 non lontano dall'ex "Circolo Alitalia", all'interno del quale, fino agli anni '80 del '900, erano inoltre presenti i resti di una mola olearia (cioè una grossa pietra cilindrica in pietra lavica con foro centrale a sezione quadrata).

In acqua sono stati rinvenuti sempre nel 2017 (dall'Hydra Ricerche di Andrea Balestri) un dolio (a circa 25 m dall'attuale riva – pertinente alla villa ? –) e negli anni seguenti, a poca distanza dalla spiaggia, parte di una **colonna** in mattoni (foto 22).



Foto 22. Vigna di Valle: parte di una colonna in laterizio

Una dimora, estesa per almeno 300 m da est a ovest e più di 400 da nord a sud (cioè qualcosa di assai simile ad una cosiddetta *villa maritima*), sorse qui in età repubblicana e fu proprietà di alcuni esponenti della *gens Egnatia* originaria di Tarquinia (fig. 10). Finita in parte sott'acqua intorno al 62 d.C., la villa tutt'oggi restituisce tra il fondale antistante la spiaggia e i bassi rilievi occupati a sud dalle villette anzitutto scapoli tufacei dell'opera quasi reticolata, lastre marmoree di rivestimento parietale (in primo luogo in lunense e travertino), tessere vitree blu cobalto, anfore (tra le quali due parti di orli di Dressel 1).



Fig. 10. Vigna di Valle: l'angolo superstite della lastra iscritta funeraria in travertino (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna*, Pisa 2007, fig. 47b)

[G. C.]

10. *Via dei Monti*. Percorrendo via dei Monti provenendo dal punto in cui la strada origina ad ovest, superato sulla destra il centro radio militare, è visibile immediatamente dopo, sulla cima dei primi pendii tufacei che a meridione scendono verso la conca di Valle Facciano, a poca distanza dalla strada, un macchione che nasconde i resti, in robusto conglomerato cementizio, della **cisterna** a pianta rettangolare (se ne conserva gran parte del lato corto meridionale lungo 6 m: foto 23) riferibile, come mostra la ceramica rinvenuta, ad una villa di età tardo-repubblicana in vita sino alla fine del I-inizi II secolo d.C. I pendii tutt'intorno, coltivati a seminativo, restituiscono in effetti tra l'altro frammenti di ceramica fine da mensa (a vernice nera, cioè di età repubblicana; sigillate aretine, italiche e nel caso di quelle africane solo le più antiche), di ceramiche comuni e di anfore (i resti di 7 presentano le anse a doppio bastoncino tipiche delle cosiddette Dressel 2-4 della prima età imperiale, prodotte nella fattispecie in Etruria, Spagna e Campania), nonché parti di lastre marmoree (in lunense e breccia corallina) che rivestivano le pareti degli ambienti di pregio. Della dimora non sono più percepibili invece i lacerti pavimentali in mattoncini a spina di pesce (*opus spicatum*) e, più in basso, i resti di muri visti dagli archeologi inglesi della British School of Rome alla fine degli anni '60 del '900.



Foto 23. Via dei Monti: la parete meridionale della cisterna (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna 2*, Pisa 2011 – dvd –)

[F. M.]

11. *Spanora*. Imboccata dalla Claudia-Braccianese al km 16,200 via dei 7 fossi, a 150 m si giri a sinistra per via del Casale di Spanora e la si percorra per mezzo chilometro. Grosso modo di fronte all'ingresso del caseificio Gennargentu, è visibile quel che resta del Casale di Spanora (i cui alzati superstiti superano anche i 6 m). L'edificio venne costruito in età moderna sopra quel che restava di un preesistente fabbricato di età romana antica (orientato est-ovest), aggiungendo anzitutto gran parte della torretta posta a oriente, dalla quale si accedeva ai vari piani del caseggiato post-antico.

Originariamente qui erano state edificate tra la fine del I e la metà del II secolo d.C. almeno tre **cisterne** a pianta rettangolare lunghe 15 m in opera mista, cioè in cementizio con cortine in laterizi che riquadravano 'sampietrini' vulcanici. Rivestite di spessa malta idraulica lungo le pareti, presentano nel caso di quella centrale (e meglio conservata: foto 24) lungo la parete settentrionale due aperture (non originarie ?) ad arco a sesto ribassato (esito di rimaneggiamenti) e lungo quella occidentale (e peggio conservata) un'apertura in alto nella volta a botte (per un camino ?).

Così come nel caso delle cisterne (9 nella fattispecie, non 3) della non lontana villa romana delle Muracciole di Bracciano (ce ne siamo occupati in *Archeologia romana nel Braccianese tra curiosità e segreti*, Pisa 2020, pp. 16-17), siamo di fronte ai resti murari di un'altra dimora dotata di bagni (sono stati in effetti rinvenuti resti di tubi in piombo, cioè di condutture per l'acqua), e fors'anche di fontane, sorta già in età repubblicana. Le sue cisterne sono però più tarde (e cioè degli inizi circa del II secolo d.C.) di poco precedenti alla fine della vita della dimora. La villa ha tra l'altro restituito alcuni lacerti



Foto 24. Casale di Spanora: l'interno dell'unica cisterna antica sopravvissuta vista da est verso ovest (da M. DOLCI et alii, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008, fig. a p. 110)

delle pareti (intonacate a più colori) degli ambienti di pregio, nonché resti dei pavimenti mosaicati e di quelli a spina di pesce, insieme a ceramiche fini da mensa (a vernice nera e in sigillata africana A) ed anfore di varia provenienza (di produzione cioè regionale dal caratteristico impasto rosaceo con ingobbio giallastro, tripolitana dal tipico impasto arancio e marrone chiaro – cioè nordafricana – e spagnola – 1 ansa a doppio bastoncino arancio-rossastro con inclusi micacei e sabbiosi neri e bianchi-), oltre a ceramiche smaltate pertinenti al casale di età moderna.

[G. C.]

Come si desume dai documenti conservati presso l'Archivio Storico di Anguillara Sabazia, il Casale di Spanora era parte della cosiddetta "Terra di Lite". Il toponimo derivava dal fatto che, trattandosi di un territorio di confine (ancora oggi tra Anguillara Sabazia e Bracciano), fu spesso oggetto di contesa in epoca moderna tra i nobili (*in primis* gli Orsini) ed altri soggetti. Tra i documenti che si conservano presso lo statunitense "Archivio Orsini" (Univ. of California-Los Angeles), ve ne è uno particolarmente importante per la ricostruzione del Casale e delle sue preesistenze: si tratta delle carte relative alla cosiddetta lite del "*Dubium*", riguardo alla "proprietà di Spanoro", avvenuta tra l'Ill.mo Camerlengo di S. Maria Maggiore e Giustiniana Orsini, vedova ed erede del Gentil Virginio Orsini Junior.

Il motivo d'interesse per il documento non è legato tanto alla lite in sé, quanto piuttosto alla pianta allegatavi da cui si ricava l'aspetto, seppure stilizzato, che il Casale doveva presentare alla metà del Cinquecento (fig. 11). La pianta, a inchiostro su carta (575 x 440 mm), riporta l'intera tenuta, è in scala e reca la firma di Mario Macarone e Giovanni Cesare Totone. Presenta anche una data, quella del 10 settembre 1553, e un titolo, "La casa della vigna", segno questo dell'antichità della vocazione vinicola del luogo. Lo schizzo, orientato verso est, mostra una planimetria sommaria del Casale, in cui si riconosce un vano lungo centrale orientato ovest-est, con due archi, un vano posteriore e, verso ovest, un ambiente disposto ad L rispetto al precedente, con un ulteriore arco e delle scale relative a un piano superiore. Ad est del Casale è rappresentata una coltivazione regolare, presumibilmente la stessa vigna a cui sembra fare riferimento il nome.

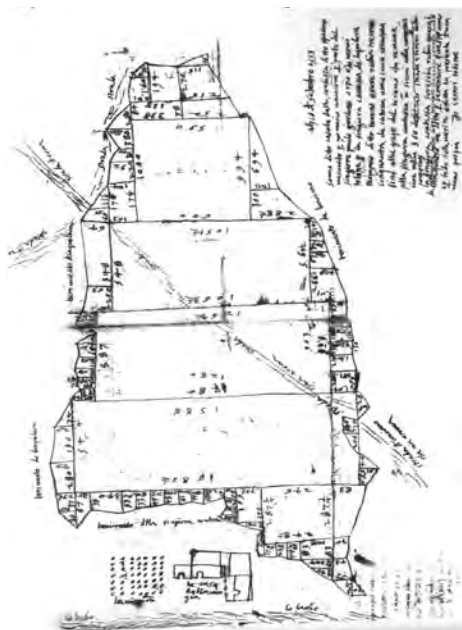


Fig. 11. Spanora: la ‘Terra di lite’ con in basso la pianta del Casale di Spanora in uno dei documenti (conservati a Los Angeles) della causa intentata nel 1553 da Giustiniana Orsini contro il Camerlengo di S. Maria Maggiore (da AA.VV., *Anguillara Sabazia-Roma. Guida turistica*, Roma 2019, fig. a p. 93)

Almeno per quest’epoca, dunque, l’edificio doveva essere pienamente in uso per l’adiacente vigna. Sempre dallo stesso disegno si desume che la più settentrionale delle cisterne romane già doveva essere andata perduta e che già doveva essere stato costruito, almeno in parte, l’ampliamento orientale del Casale con l’arco d’ingresso. Il muro divisorio tra i vani settentrionale e centrale della cisterna superstita, inoltre, doveva presentare una sola apertura di passaggio (quella più ad est), a meno che non si voglia far coincidere in qualche modo l’altro arco (ad ovest) oggi visibile, con le scale rappresentate nello schizzo. Certamente doveva essere presente un secondo piano.

Un altro scritto riporta, inoltre, la notizia dell’affitto che Caterina Orsini, figlia di Giustiniana e di Gentil Virginio Orsini Junior, effettuò “della tenuta nel territorio d’Anguillara di Spanoro a Paolo Giordano Orsini” il 14 gennaio 1563 (Casale “di Spanoro” che poi comprò, tanto da chiedere a Filippo Sechesi, il 22 settembre 1570, le “rendite di Galera, Monte Marca Grande, Anguillara, Sacrofano, Spanoro”).

Non conosciamo il momento esatto della trasformazione del fabbricato di età romana antica nel Casale di Spanora, né tanto meno a quale momento dobbiamo ricondurne l'aspetto attuale. Certamente però la tecnica muraria utilizzata (ricorsi di blocchetti irregolari in basalto) e altri particolari, come le tracce di rampe/scale visibili nel prospetto esterno del muro meridionale, farebbero pensare ad interventi successivi (settecenteschi?) alla fase cinquecentesca. Dalla disamina dei documenti conservati presso l'Archivio Storico di Anguillara si ricava anche che l'area deve aver mantenuto la sua vocazione agro-pastorale (ma non più vinicola) in età contemporanea, in quanto si parla di "diritto di semina nel Quarto di Spanoro" (1858) e di una tassa sul bestiame.

[T. S.]

IL PORTO DI ANGULARIUM

Angularium: la villa romana e il suo porto sommerso dal Lago di Bracciano. Il centro storico di Anguillara Sabazia occupa il promontorio tufaceo a punta, detto perciò dagli antichi Romani *Angularium* (solo da età medievale denominato *Angularia*), che sovrasta la sponda meridionale del Lago di Bracciano nonché l'ansa in cui origina l'emisario naturale lacustre (quell'Arrone dal nome etrusco molto simile a quello del fiume Arno).

Un'unica estesa dimora, grande quanto un paese (cioè una *villavicus*) occupava per intero con i suoi ambienti (cfr. fig. 12) a più livelli la rupe ed i suoi fianchi dalla sommità settentrionale, posta a più di 200

Legenda: A la via basolata circumlacuale; B ipogei (magazzini portuali ?); C fosse emisferiche; D criptoportico; E altro probabile tratto di D; F edificio turrato; G muro in reticolato; H murature in reticolato; I ipogeo (poi divenuto parte della cripta della chiesa del Salvatore); L archi ciechi; M la via basolata che collegava la cima di *Angularium* con la torre-faro



Fig. 12. Anguillara: schizzo planimetrico dei resti di età romana (*elaboraz. grafica: Elena Insolera-Sbantidas Valli*)

metri sul livello del mare (dov'è ora la chiesa della Collegiata), fin verso sud alla base del promontorio per più di un centinaio di metri. Come se non bastasse, l'antica *Angularium* era anche servita alla base presso la punta, sino ad età neroniana, da un **porto dotato di faro** ricavato tra le due estremità dell'ansa dell'Arrone (ce ne occuperemo di seguito).

Nella zona settentrionale e più elevata, è l'odierna piazza Magnante che prende nome dalle sue 'bocche' scavate nel terreno, i **silos per le granaglie** ricavati nel tufo in età post-antica e rimasti in uso fino a quando in epoca contemporanea non venne costruito il granaio (fig. 13) e divennero un po' alla volta 'mondezzai'.



Fig. 13. Anguillara: il granaio di piazza Magnante con la rampa per accedervi in una foto del 1920 (da M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara 2008, fig. a p. 32)

Qui nel marzo 2007, in mezzo alla trentina di silos 'a fiasca' qui presenti e profondi anche 3 m, emersero alcune anomale **'bocche' emisferiche**, del diametro di 3 m, alcune delle quali (fig. 12 C) rivestite fin sul bordo di cocciopesto romano (adoperate dai proprietari della villa, come ad es. in Puglia quelli identici per la vinificazione della villa di S. Giusto, a mo' di *dolia defossa*? Foto 25 e 26), proprio nel punto dell'odierna piazza in cui sbucava in antico all'aperto il lungo 'corridoio di servizio al coperto' (un **criptoportico voltato** a botte largo 3 m con lucernai ad est, in parte scavato nel banco tufaceo: foto 27), che risaliva i rilievi con andamento rettilineo (e orientamento sud/sud-ovest) e vari salti di quota dalla zona meno alta a meridione per più di 50 metri (si conserva non soltanto in una cantina dell'attuale centro storico: cfr. fig. 12 D-E).



Foto 25 e 26. Anguillara (Piazza Magnante): le ‘bocche’ di età romana antica (in mezzo ai silos granari) in corso di scavo nel 2007 (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna 2, Pisa 2011, tav. 22) e particolare di uno dei due interamente rivestito in cocciopesto (cortesia Patrizio Falconi)

Foto 27. Anguillara: la volta a botte con lucernaio originario del criptoportico di età romana (cfr. fig. 12 D) trasformato in cantina (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna 2, Pisa 2011, tav. 25)

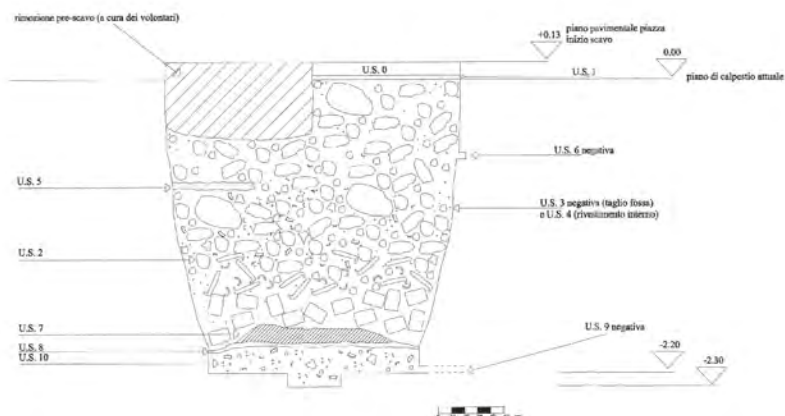


Fig. 14. Anguillara (Piazza Magnante): la sezione del silo 6 (l'unico indagato dall'Univ. di Siena nel 2007) e relativa stratigrafia del suo riuso come ‘mondezzaio’ (US 7: resti dell'originario coperchio ligneo; U.S. 8 e 10: ceneri, carboni, ceramiche e ossa animali dai camini delle case circostanti) (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna 2, Pisa 2011, fig. 42; elaboraz. grafica: Piero Gilento)

La pianta di *Angularium*, con la sua estensione superiore ai 2 ettari e mezzo, era connotata centralmente dall'asse viario basolato nord-sud (emerso sotto gli attuali 'sanpietrini' durante lavori per la posa di cavi e condotte negli anni '70 del '900) ricalcato dall'attuale via Umberto I (fig. 12). Su questo affacciavano a sud, cioè in basso, almeno tre ambienti ortogonali (cfr. fig. 12 G-H-I) in opera reticolata (nell'ex osteria ottocentesca e lungo vicolo della Grondarella: fig. 15) o scavati nel tufo, come la cantina dotata di colonnone (foto 28), di fronte all'ex ristorante Mangascià, divenuta poi la cripta della sovrastante chiesa del Santissimo Salvatore (dalle murature in opera vittata alto-medievale).



Fig. 15. Anguillara (vicolo della Grondarella): muratura in reticolato (cfr. fig. 12 G) dell'antica villa di *Angularium* (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna, Pisa 2007, fig. 40)



Foto 28. Anguillara (v. Umberto I): particolare dell'interno (cfr. fig. 12 I) dell'ex cripta della chiesa del Santissimo Salvatore (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna 2, Pisa 2011, Tav. 27)

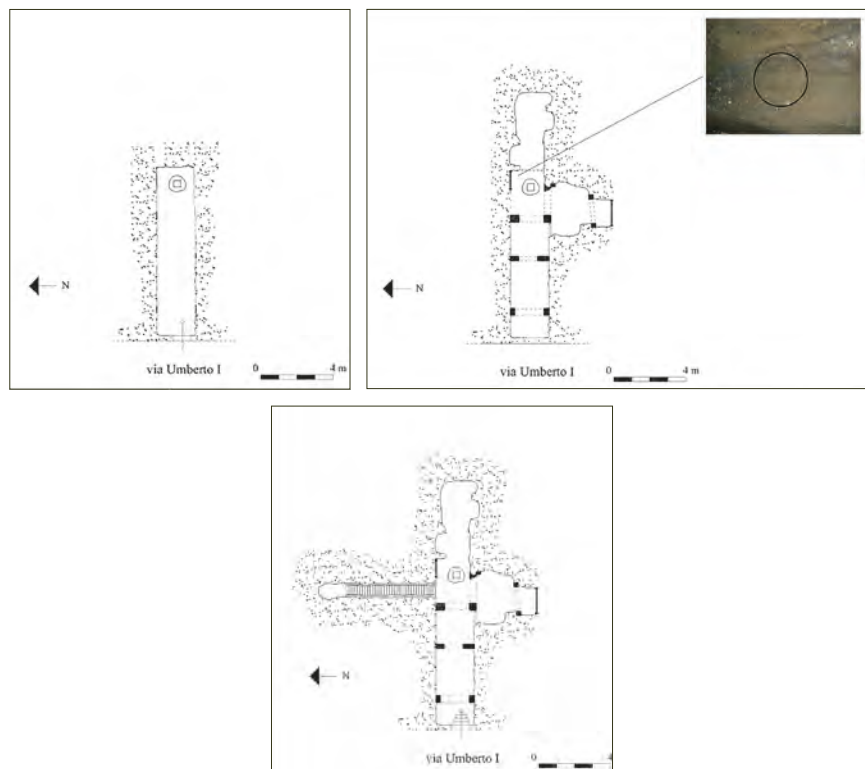


Fig. 16. Anguillara (v. Umberto I – cfr. fig. 12 I –): dall'ipogeo della villa romana alla cripta della chiesa del Santissimo Salvatore (una croce risulta incisa presso l'apertura per discendervi da sopra) fino alla cantina odierna (elaboraz. grafica: Piero Gilento)

A nord la villa romana presentava un diverso sviluppo planimetrico, di tipo cioè romboidale, che ben si adattava nel punto più alto della rupe alla forma puntuta di *Angularium*: qui, insieme ai resti a via Garibaldi 12 (foto 29) di un probabile edificio turrato di età tardo-antica (con cortine che reimpiegano laterizi di epoca precedente al di sopra di uno zoccolo in blocchetti tufacei simili a quelle delle *domus solarate* alto-medievali del Foro di Nerva a Roma), la porzione settentrionale dell'antica *Angularium* presenta lungo via delle rupi quanto rimane di una **serie di archi ciechi scavati nel tufo**, e poi 'sfondati' in età post-antica (per ricavarvi delle cantine vinarie) che, a mo' di finta sostruzione dell'antica dimora, movimentavano in alto il margine orientale del promontorio prospiciente l'interno del porto antico (foto 30).



Foto 29. Anguillara (via Garibaldi 12): base di probabile edificio turrato di età tardo-antica



Foto 30. Anguillara (via delle rupi): fotogrammetria degli archi ciechi scavati nel tufo (*elaboraz. sulla base di rilievo Autocad: Shantidas Valli*)

Un rinvenimento significativo ha inoltre avuto luogo (la notizia me la diede Florita Botts prima di morire) a via Di Domenico 2 negli anni '60 del '900: tre i frammenti marmorei figurati che all'epoca vi vennero rinvenuti, tra i quali spicca il torso statuario (alto 30 cm) in marmo lunense di un **Satiro ubriaco** (foto 31 e 32) che barcollando

porta sulle spalle un otre. Si tratta di un tipo statuario ben noto, in molteplici varianti, poiché spesso ritrovato nelle dimore di pregio del mondo romano antico specie all'interno dei giardini e dei peristili (presenti in questo punto pianeggiante della villa di *Angularium* ?) corredati da fontane e da statue di questo genere.



Foto 31 e 32. Anguillara: il torso marmoreo di Satiro ebbro (da via Di Domenico 2)

Ma passiamo ora a parlare dell'antico **porto** (una sorta d'isolotto è infatti ben visibile da sempre dalla terrazza della Collegiata a poca distanza dal promontorio). Stando a quanto riportano i *Digesta*, raccolta giuridica voluta dall'imperatore Giustiniano in età tardo-antica, **una matrona romana di nome *Rutilia Polla*** era in età neroniana la proprietaria di questa *villa-vicus* e nel contempo anche dell'attigua fascia rivierasca, oltre a costituire la probabile detentrica dei **diritti di pesca relativi all'intero bacino** lacustre sabatino (*Rutilia Polla emit Angularium, Lacum Sabatenem et circa eum pedes decem*). Proprio costei verosimilmente possedeva quel che rimaneva del sistema portuale scoperto tra *Angularium* e l'Arrone, dopo aver comprato il tutto (la *villa-vicus* con il suo porto) intorno al 62 d.C. Di recente è stato mostrato dalla giurista Barbara Biscotti che, mentre ne perfezionava l'acquisto, Rutilia Polla dovette assistere impotente alla irreversibile **crescita del livello del lago di circa 3 metri** (foto 33 e 34); la matrona

provò pertanto ad adire le vie legali per cercare di compensare le perdite nel frattempo intervenute, provando ad appropriarsi della nuova più arretrata fascia rivierasca tutto intorno al lago (per la cronaca: la richiesta non venne accolta dal famoso giureconsulto Proculo).

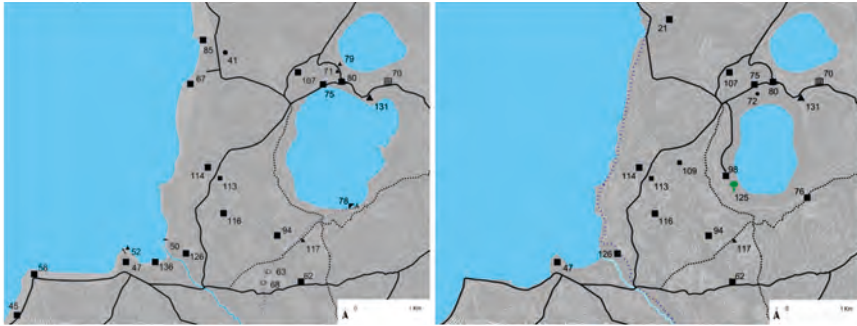


Foto 33 e 34. Le sponde del Lago di Bracciano (e i relativi siti antichi) nella zona di Anguillara prima e dopo il 62 d.C. (UT 52: torre-faro; UT 50: molo) (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna*, Pisa 2007, Tavv. 8a-b)

La nuova proprietaria di *Angularium* voleva così compensare la **perdita del porto**, precedentemente attrezzato all'interno dell'insenatura (meno profonda dell'odierna) formata ad occidente dal promontorio occupato dalla *villa-vicus* e ad oriente dal punto in cui originava l'Arro-ne. Ad ovest sulla punta verso nord della rupe dell'odierno centro storico (finita sott'acqua in età neroniana), più lunga di una novantina di metri rispetto all'odierna (e che proteggeva dai venti di ponente), sorgeva un parallelepipedo tufaceo di 21 x 27 m alla base: i resti di quest'ultimo (una **torre-faro**), dal probabile elevato compreso tra i 4,5 ed i 6 m, e del suo crollo (foto 35; fig. 17), affiorano tutt'oggi a pelo d'acqua e sono localmente detti 'scogli dei soldati o della sentinella' (ad essi si riferisce una interessante leggenda popolare, della quale diremo di seguito). Sul lato opposto, cioè ad est, l'ampio ingresso al porto era invece delimitato da un **molo rettilineo**, orientato però est-ovest e costruito con pietre vulcaniche: largo poco meno di 2 m e lungo almeno 20 m, è visibile 250 m a nord dell'attuale punto d'origine dell'Arro-ne (foto 37).

Il perimetro sott'acqua dell'antico promontorio sommerso dalle acque in età neroniana, insieme ai resti della torre-faro e poco ad est di una **cava** (nonché dell'antica via circumlacuale e delle sue diramazioni), mostra nitidamente il fotomosaico da drone (foto 38) fornitoci da Roberto Minnucci.

Lavori di messa in sicurezza dell'attuale estremità settentrionale dello sperone di Anguillara, effettuati alcuni anni fa a ridosso dell'odierna riva, hanno riportato alla luce, nel punto in cui originava in basso la selciata rettilinea nord-sud poi sommersa diretta a settentrione alla torre-faro (cfr. foto 38), i resti delle volte a botte di due ambienti ipogei (larghi 3 m l'uno) contigui e non più praticabili (foto 35-36): finiti sott'acqua in età neroniana fino all'attacco delle loro volte a botte e parzialmente franati all'interno (nonché ormai del tutto ostruiti), dovevano rappresentare degli antri ad uso delle attività del porto, costituendone verosimilmente alcuni degli annessi **magazzini** o qualcosa di simile.



Foto 35 e 36. Anguillara: resti dell'elevato della torre-faro (in primo piano) e ambienti ipogei alla base della rupe (e loro particolare) (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna 2, Pisa 2011, Tavv. 20-21)



Foto 37. Loc. Marmotta: il molo di età romana con in fondo la torre-faro ai piedi della rupe di *Angularium* (da G. CORDIANO, Sabatia Stagna 2, Pisa 2011, Tav. 19)

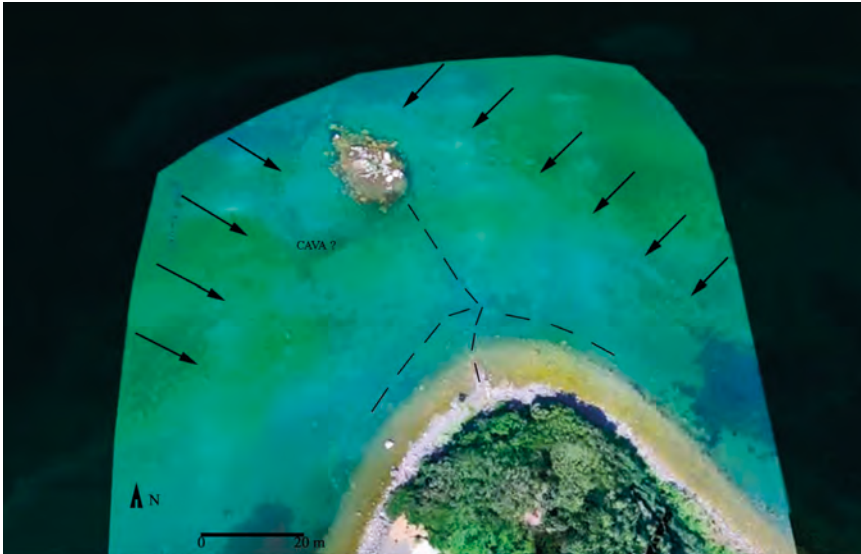


Foto 38. Anguillara: la parte sommersa dell'antico promontorio con il suo perimetro ed i resti, in alto, della torre-faro (nonché di una possibile cava antica e delle vie di età romana) (rielaboraz. in Google Earth di riprese fotografiche da drone – cortesia Roberto Minnucci –)

È evidente che l'assenza di tracce di riattivazione del sistema portuale (moli, nonché torre-faro e ipogei-magazzini alla base settentrionale della rupe) finito sommerso verso il 62 d.C. conferma quanto suscita la lettura del sopra menzionato responso giuridico, e cioè che la neo-proprietaria aveva ormai preferito limitarsi a detenere il possesso della sola ridotta riva necessaria a tirare in secco delle barche: dopo il 62 d.C. l'intento della nuova *domina* di *Angularium* fu verosimilmente quello di risparmiarsi (ulteriori) oneri senza pertanto investire in poderose, costosissime attrezzature di tipo portuale (da rinnovare di sana pianta). Dopo l'innalzamento del lago e la sommersione del porto alla base della *villa-vicus*, da poco comprato insieme alla sovrastante dimora da *Rutilia Polla*, erano da riavviare **la pesca e le annesse attività**, i cui prodotti precedentemente venivano durante la primissima età imperiale, stando al geografo Strabone vissuto allora, **destinati in primo luogo al fruttuoso mercato dell'Urbe** e dovevano costituire uno dei motivi dell'acquisto e dell'investimento effettuato dalla matrona.

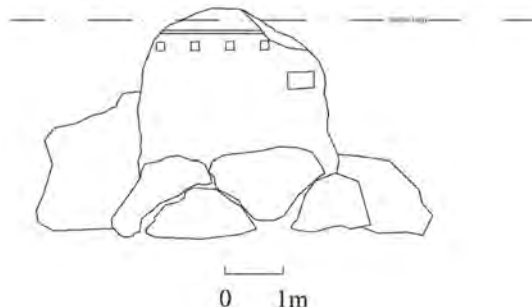
Relativamente alla torre-faro, con la sua pianta rettangolare, dobbiamo immaginare che costituisse all'imbocco del porto di *Angularium* qualcosa di simile a quanto mostra un mosaico romano rinvenuto a Rimini (foto 39) che raffigura sulla cima di una torre-faro, posta all'ingresso di un porto, un inserviente intento a tener desto il fuoco che ardeva nel braciere sommitale (la cui portata luminosa di 20-25 km doveva coprire l'intero bacino lacustre sabatino) di questo tipo di torre-faro, che gli studiosi francesi di fari antichi chiamano *tour à feux*.



Foto 39. Rimini: mosaico di età imperiale raffigurante la torre-faro all'imbocco di un porto (da B. GIARDINA, *Navigare necesse est. Il faro tra mondo antico e moderno*, Viterbo 2008, fig. 9)

Avanzi di un porticato ai piedi settentrionale del faro, come anche in questo caso già scritto nel 2011 (in *Sabatia Stagna 2*), restituisce inoltre, viste anzitutto le impronte lasciatevi, l'unico resto della porzione settentrionale della torre-faro sopravvissuto agli impetuosi venti che soffiano dal quadrante nord (fig. 17).

Fig. 17. Anguillara ('scoglio della sentinella' o 'dei due soldati'): la parte centrale superstite della fronte settentrionale della torre-faro antica con le tracce degli alloggiamenti per i travi dell'antistante tettoia (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna 2*, Pisa 2011, fig. 41)



Merita infine ricordare la **leggenda popolare** 'anguillarina' relativa alle campane d'oro dello 'scoglio dei soldati o della sentinella', concernente la torre-faro: chi nei secoli ha continuato a praticare la pesca sotto la rupe di Anguillara, non ha potuto non notare la presenza di qualcosa di rilevante (se non pregiato, cioè 'd'oro'), immaginando a mo' di favola la presenza di 'campane' in metallo prezioso celate all'interno del crollo del relativo 'campanile', finendo sì per fantasticare ma partendo (correttamente) dai resti di una torre che da sempre (cioè da età neroniana) continuano ad affiorare a pelo d'acqua dal lago.

[G. C.]

IPOGEI SEPOLCRALI

1. Via di Santo Stefano. Provenendo dal ‘trivio’ di Anguillara (l’incrocio di via Romana con via di S. Stefano e via di S. Francesco), lungo la salita che all’inizio della via di Santo Stefano taglia un rilievo tufaceo, si trovava fino a non molto tempo fa sulla sinistra uno dei cinema di Anguillara. La sua recente demolizione lungo l’odierna strada, che già in età antica collegava con andamento nord-sud *Angularium* alla via Clodia (a meridione), ha riportato alla luce, oltre al taglio viario nel tufo, ampliato in età moderna anzitutto sul versante occidentale, i resti di almeno tre **tombe a camera** scavate verosimilmente in età romana nella originaria parete orientale (la più meridionale delle quali s’intravede dalla strada) e variamente riutilizzate in età post-antica (così come gli altri ambienti ipogei antichi scavati lungo la vicina via del Trivio alla base meridionale della rupe di Anguillara – in primo piano in foto 40 –).



Foto 40. Anguillara (via del Trivio): in primo piano le cantine ricavate in ipogei antichi in una veduta settecentesca del Vanvitelli (da V. DEL MONACO, *Vedute del territorio del Lago di Bracciano*, Anguillara 2011, fig. a p. 44)

Il taglio viario nel banco tufaceo presenta oggi un'altezza oscillante fra i 5 e i 2 m e costituisce l'unico avanzo superstite di un'antica **via basolata** romana segnalata già dal Pasqui. Di questa alla fine dell'800 era infatti possibile vedere un "lunghissimo tratto ben conservato da crepidine a crepidine, largo m 4,15 e costruito con grandi cunei che in generale nella faccia appianata presentano una forma pentagona" di cui non resta alcuna traccia. Angelo Pasqui notò inoltre per primo come "l'antica via per una lunghezza di circa 2 km fosse segnata da una profonda trincea artificiale immediatamente prima di sboccare in faccia all'*oppidum* dell'Anguillara": di tale trincea il taglio nel banco tufaceo costituisce l'unica parte ormai esistente.

[G. C.]

2. Via della Mola Vecchia. L'attuale strada rettilinea che dalla chiesetta della Trinità raggiunge il fiume Arrone (all'altezza del fabbricato della Mola Vecchia) e poi la zona a sud del Lago di Martignano ricalca il tracciato di un'antica via romana il cui basolato, con andamento ovest-est, si conservava sino alla prima metà dell'800 (il Nibby fu allora ancora in grado di vederlo). Il tratto in questione transitava per un centinaio di metri in una lunga trincea (ormai ampliata e in parte rimossa), sul cui fianco meridionale, nel punto in cui comincia la discesa, è tutt'oggi presente una probabile **tomba a camera** con volta a botte, riutilizzata come cantina, totalmente scavata nel banco tufaceo perpendicolarmente al tracciato viario. Priva della facciata originaria, ha pianta rettangolare (9,90 x 2,70 m) e conserva nell'angolo meridionale del lato lungo orientale gran parte di una banchina (lunga 3,20 m e larga 0,80 m) scavata anch'essa nel tufo. È di rilievo il fatto che proprio da sepolcri posti come questo presso il '*deverticulum quod praeter lacum di Martignano ducit*' provengano due **iscrizioni sepolcrali** di età romana antica, relative a coppie di liberti (cioè ex schiavi) dei *Longii* (CIL XI 3776), dei *Fabii* e dei *Clodii* (CIL XI 3775).

[G. C.]

LA VIA CLODIA

Via di S. Stefano-via della Mainella. L'odierna via della Mainella ricalca il tracciato di parte dell'antica via Clodia. Un tratto intatto di questa, lungo quasi 300 metri (e largo poco più di 4 m), è visibile, rovi permettendo, a partire dal punto in cui via della Mainella sbuca su via di S. Stefano: lungo quest'ultima si può seguire l'antica consolare per un pezzo, verso sud, ad oriente del margine dell'attuale strada (al di là del guardrail), fino all'altezza dell'ingresso, sul lato opposto, della cava di lapillo dei Fratelli Scopetti.

Thomas Ashby vide e fotografò questo tratto di via Clodia a inizi '900 (fig. 18).



Fig. 18. Tratto basolato dell'antica via Clodia lungo via di S. Stefano in una foto di inizi '900 (da AA.VV., *Thomas Ashby: un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900*, Roma 1986, fig. 1 a p. 207)

[G. C.]

ACQUEDOTTI

1. Lago di Martignano: l'imbocco dell'acquedotto Alsietino. Giunti al parcheggio della pineta di Martignano, percorso per 900 m il sentiero che si addentra verso nord-est in quel che resta della pineta (recentemente bruciata), si arriva alle cosiddette tagliate di Martignano. Lì, imboccando subito ad ovest uno stretto sentiero nel bosco che scende verso la sponda meridionale del Lago di Martignano dopo un centinaio di metri, è presente, a mezza costa lungo i ripidi rilievi tufacei che sovrastano il bacino del laghetto, l'imbocco di un cunicolo scavato nel banco tufaceo, 12 m circa più in alto dell'odierna riva (fig. 19) a poco più di un centinaio di metri dall'inizio del sentiero. Parzialmente coperto da vegetazione e interrato fu scoperto negli anni '70 del '900 (foto 41): si tratta del punto in cui originava l'**augustea aqua Alsietina**, inaugurata nel 2 a.C. ed omonima del bacino lacustre di cui costituiva l'unico, seppur artificiale, emissario (l'antico *lacus Alsietinus*, odierno Lago di Martignano). Ad esplorare e studiare l'interno di tale cunicolo (alto 1,80 e largo 0,40 m), già peraltro notato nell'800, è stato tra gli altri negli anni '70 del '900 Claudio Moccheggiani Carpano, il quale ebbe modo di penetrare all'interno della galleria principale (dalle pareti e dal fondo assai consunti ed erosi dal passaggio dell'acqua), ostruita in più punti a causa di una serie di crolli della volta.



Foto 41. L'imbocco dell'*aqua Alsietina* voluta dall'imperatore Augusto

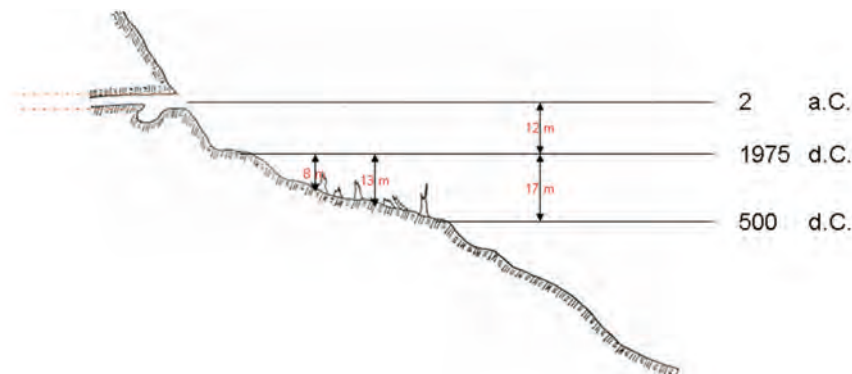


Fig. 19. L'imbocco (in parte poi modificato) dell'acquedotto Alsietino e la riva del Lago di Martignano visti in sezione (da C. MOCHEGGIANI CARPANO, in "Prospezioni" I 1976, fig. D)

In età successiva alla sua realizzazione, cioè verosimilmente nel corso della seconda metà del I secolo d.C., altre maestranze procedettero a sottoscavare l'imbocco ma l'acqua non vi transitò mai: la costruzione di quest'altra galleria, dall'adduzione meno elevata, si rese verosimilmente necessaria allora, poiché il livello del lago era sceso al di sotto di quello dell'imbocco (incile) originario (posizionandosi infine a ben 29 m più in basso). Dopo di allora, fin grosso modo al 500 d.C., fece a tempo a crescere, presso le nuove rive, un boschetto di querce che poi in età medievale è stato sommerso dalle acque parzialmente risalite e che si trova ora lungo la sponda sud-occidentale ad una profondità di -8 m (ed oltre), con i suoi tronchi lignei subfossili, poco a sud di una villa edificata dalla fine del I secolo d.C. con tanto di diverticolo basolato che la collegava a nord (è quella indicata come UT 98 nella foto 42).

Il nuovo tratto iniziale dell'acquedotto (fig. 19), sebbene perfettamente utilizzabile, presenta solo lievi principi di erosione alla base: non venne infatti sfruttato, per mancanza d'acqua, poiché, nonostante fosse stato realizzato ad un livello più basso rispetto alla galleria principale del 2 a.C., il lago era in realtà sceso molto di più (quasi una trentina di metri).

Augusto aveva fatto scavare interamente sotto terra questo condotto per portare l'acqua al Gianicolo dove alimentava d'acqua la sua **Naumachia**, cioè il bacino idrico che aveva fatto costruire affin-



Foto 42. La sponda ovest del Lago di Martignano (con l'indicazione della riva in età augustea e della villa – UT 98 – sorta dopo la metà del I sec. d.C.) come appare dalla zona dell'imbocco dell'*aqua Alsietina* (da G. CORDIANO, *Sabatia Stagna*, Pisa 2007, Tav. 1b)

ché la popolazione dell'Urbe potesse assistere lì ai giochi navali. Ad informarci al riguardo è, alla fine del I secolo d.C., il responsabile degli acquedotti di Roma antica Sesto Giulio Frontino. La sua testimonianza è molto preziosa, poiché tra l'altro conferma che sul finire del I secolo d.C. l'acqua dell'acquedotto Alsietino non era potabile e specialmente questo era ormai all'asciutto (malgrado l'imbocco fosse stato sottoscavato), tant'è che non era più possibile indicare la quantità d'acqua desunta dal laghetto.

[G. C.]

2. Loc. Marmotta: l'acquedotto traiano-paolino e il cosiddetto Castello Vici Nel **109 d.C.** l'imperatore Traiano inaugura un nuovo acquedotto che riforniva d'acqua la zona di Trastevere a Roma. Si trattò della seconda volta in cui un imperatore romano provò a convogliare verso questa parte dell'Urbe acque prelevate nel comprensorio del Lago di Bracciano ma, a differenza di quanto fatto dal predecessore Augusto con l'*aqua Alsietina*, l'imperatore di origine spagnola fece prelevare i volumi d'acqua occorrenti convogliando nel nuovo condotto acque solo sorgive, mai lacustri.

L'**acquedotto traiano**, anch'esso in gran parte sotterraneo, correva, partendo dalla zona di S. Fiora nel Braccianese, lungo gran parte del perimetro del Lago di Bracciano; giunto all'altezza dell'Arrone, curvava verso sud-est in direzione di Roma. Proprio nei pressi dell'emissario naturale del lago, gli sarebbe poi stato aggiunto alla fine del '700 il cosiddetto Castello Vici (che prende nome da Andrea Vici, l'architetto che lo realizzò), tutt'oggi visibile (fig. 20): si tratta di un edificio di presa visto che alla riattivazione dell'antico acquedotto, promossa da papa Paolo V Borghese a inizi '600 (per rifornire d'acqua le fontane di piazza S. Pietro ed il fontanone al Gianicolo – la cui iscrizione erroneamente parla di recupero nel 1612 dell'acquedotto alsietino –), fece seguito l'aggiunta di una captazione direttamente dal Lago di Bracciano non prevista dagli architetti di Traiano, memori della fallimentare *aqua Alsietina* che solo per pochi decenni era riuscita, come abbiamo visto, a rifornire *Transtiberim* di acqua (lacustre e di qualità scadente) del comprensorio sabatino.



Fig. 20. Loc. Marmotta: il cosiddetto Castello Vici in una foto di inizi '900 (da M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara 2008, fig. a p. 125)

PRINCIPALI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- (Mura di S. Stefano) TH. ASHBY, *Ancient remains near the via Clodia*, in “MDAI(R)” XXII 1907, pp. 311-322; G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, Roma 1913, vol. III, pp. 49-50; J.B. WARD PERKINS, *Notes on Southern Etruria and Ager Veientanus*, in “PBSR” XXIII 1955, p. 66; M. LYTTTELTON-F. SEAR, *A Roman Villa near Anguillara Sabazia*, in “PBSR” LV 1977, pp. 227-251; D. WHITEHOUSE, *Le Mura di S. Stefano-Anguillara Sabazia (Roma): seconda relazione provvisoria*, in “Arch. Med.” VIII 1981, pp. 561-565; AA.VV., *Anguillara nella sua storia più antica*, Anguillara Sabazia 1989, fig. 5; R. VAN DE NOORT, *Le Mura di Santo Stefano, Anguillara: in search of the Dark Ages*, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*. Atti del Convegno (Bracciano, giugno 1991), Viterbo 1994, p. 230; R. VAN DE NOORT-D. WHITEHOUSE, *Excavations at Le Mura di S. Stefano-Anguillara Sabazia*, in “PBSR” LXXVII, 2009, pp. 159-223; G. CORDIANO (a c. di), *Sabazia Stagna 2. Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, Pisa 2011 (UT 141); C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006, p. 250; G. CORDIANO, *I Caecilii Victores in età severiana nella zona del Lago di Bracciano e le 'Mura S. Stefano'*, in “SCO” LXVII 2021, pp. 325-343
- (Muracciole S. Andrea) P. HEMPHILL, *The Cassia-Clodia survey*, in “PBSR” XLIII 1975, p. 154 (site nr. 138) e fig. 7; M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008, pp. 113-114; G. CORDIANO *et alii*, *Villae e bolli inediti su lateres nel comprensorio del Lago di Bracciano*, in “Erga/Logoi” 2014, 1-2, pp. 136-137
- (Vignali) M. PALLOTTINO, in “NSA” 1934, p. 146; J.B. WARD PERKINS, *Notes on Southern Etruria and Ager Veientanus*, in “PBSR” XXIII 1955, p. 66 n. 27; A. PASQUI, *La carta archeologica d'Italia (1881-1897): materiali per l'Etruria*, Firenze 1972, p. 308; P. HEMPHILL, *The Cassia-Clodia survey*, in “PBSR” XLIII 1975, p. 153 (sites nr. 124-127) e fig. 9; M. LYTTTELTON-F. SEAR, *A Roman Villa near Anguillara Sabazia*, in “PBSR” LV 1977, p. 245 e tav. XLIIb-c; G. CORDIANO *et alii*, *Sabazia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 229-230 (UT 124)

- (Acqua Claudia) R. VIGHI, *Scoperta di una grande villa d'età repubblicana all'Acqua Claudia*, in "NSA" 1940, pp. 398-419; G. CORDIANO *et alii*, *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 69-72; M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008, p. 88 ss.; P. LORIZZO, *Il grandioso complesso dell'Acqua Claudia*, in "Archeologia Viva" XXXIV nr. 171 maggio/giugno 2015, pp. 68-73; G.M. MARINO, *Il complesso archeologico romano dell'Acqua Claudia*, tesi triennale Univ. della Tuscia 2015/6; G.M. MARINO-G. BITTI, *Il paleocristiano ad Anguillara: le pitture del complesso romano dell'Acqua Claudia*, in "Il Lagone" nov. 2018, p. 7
- (Crocicchie) P. HEMPHILL, *The Cassia-Clodia survey*, in "PBSR" XLIII 1975, p. 151; T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma 1985, pp. 146-147; M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia 2008 pp. 99-100
- (Valle Facciano) P. HEMPHILL, *The Cassia-Clodia survey*, in "PBSR" XLIII 1975, p. 151 (sites nrr. 95-96) e figg. 7 (con indicazione del *deverticulum* basolato che collegava alla via Clodia la villa) e 14; G. CORDIANO, *Lateres e tegulae bollati in età tardo-repubblicana e successiva nelle villae intorno al lacus Sabatinus (Regio VII)*, in *Alle origini del laterizio romano*. Atti del Convegno (Padova giugno 2016), Roma 2019, pp. 517-518
- (Colonnetta) P. VIRGILI, *L'archeologia del Lago sabatino*, in *Antichità tardo-romane e medievali nel territorio di Bracciano*. Atti del Convegno (Bracciano, giugno 1991), Viterbo 1994, p. 203 e fig. 4; G. CORDIANO *et alii*, *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 165-166 (UT 51)
- (Pizzo) G. CORDIANO *et alii*, *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 168-169 (UT 56)
- (Vigna di Valle) G. CORDIANO *et alii*, *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 190-194; G. CORDIANO (a c. di), *Sabatia Stagna 2. Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, Pisa 2011 (UT 146)
- (via dei Monti) P. HEMPHILL, *The Cassia-Clodia survey*, in "PBSR" XLIII 1975, p. 151 (site nr. 99); G. CORDIANO *et alii*, *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 211-212 (UT 99)
- (Spanora) M. DOLCI *et alii*, *Anguillara Sabazia e dintorni*, Anguillara Sabazia

2008, pp. 109-110; AA.VV., *Anguillara Sabazia (Roma). Guida turistica*, Roma 2019, pp. 93-94

(*Angularium*) G. CORDIANO *et alii*, Sabatia Stagna. *Insedimenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 77-81 e 159-162 (UT 47); B. GIARDINA, *Navigare necesse est. Il faro tra mondo antico e moderno (catalogo della mostra)*, Viterbo 2008; G. CORDIANO (a c. di), Sabatia Stagna 2. *Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, Pisa 2011, pp. 81-89; B. BISCOTTI, *Ermeneutica contrattuale, conseguenze pratiche, scelte politiche: lo strano caso dell'acquisto del Lago di Bracciano*, in "Jus" II, 2014, pp. 209-230; G. CORDIANO, *Archeologia sott'acqua: ville romane nel Lago di Bracciano. Catalogo della mostra*, Pisa 2014, p. 11; J. CHRISTIANSEN, *La signalisation maritime dans l'Antiquité*, in *Implantations humaines en milieu littoral méditerranéen, Actes des XXXIV^e rencontres d'archéologie et d'histoire d'Antibes (octobre 2013)*, Antibes 2014, pp. 229-251; AA.VV., *Anguillara Sabazia (Roma). Guida turistica*, Roma 2019, pp. 32-33 (gli autori però non citano il porto romano con la torre-faro né i relativi studi; inoltre ritengono che il giurista Proculo facesse di cognome Giureconsulto -sic-): P. LORIZZO, *Studi e ricerche nel centro storico di Anguillara Sabazia*, Bracciano 2023, pp. 8-36 (che ritiene erroneamente il "lacerto murario in *opus reticulatum* visibile nel vicolo della Grondarella ... l'unica testimonianza della frequentazione -sic- romana del promontorio")

(*via di S. Stefano*) A. PASQUI, *La carta archeologica d'Italia (1881-1897): materiali per l'Etruria*, Firenze 1972, pp. 303-304; G. CORDIANO *et alii*, Sabatia Stagna. *Insedimenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, p. 147 (UT 23)

(*via della Mola Vecchia*) A. NIBBY, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1848, vol. I, p. 155; A. PASQUI, *La carta archeologica d'Italia (1881-1897): materiali per l'Etruria*, Firenze 1972, pp. 303 e 309; G. CORDIANO *et alii*, Sabatia Stagna. *Insedimenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, p. 175 (UT 66)

(*via Clodia*) P. HEMPHILL, *The Cassia-Clodia survey*, in "PBSR" XLIII 1975, p. 127 ss.; AA.VV., *Thomas Ashby: un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900. Catalogo della mostra*, Roma 1986, pp. 207-208

(*acquedotto Alsietino*) C. MOCHEGGIANI CARPANO, *Osservazioni sui mutamenti di livello delle acque del Lago di Martignano*, in "Prospezioni" I 1976, pp. 25-31; A.M. LIBERATI SILVERIO, in AA.VV., *Il trionfo dell'acqua. Catalogo della mostra*, Roma 1986, pp. 71-79; EADEM, in *LTUR* I 1993,

p. 61 (*aqua Alsietina*); R. TAYLOR, *Corrent or trickle? The aqua Alsietina, the Naumachia Augusti and the Transtiberim*, in "American Journal of Archaeology" CI 3, 1997, pp. 465-492; ID., *Public needs and private pleasures*, Roma 2000, p. 178 ss.; L. FERRI RICCHI, *Oltre l'avventura*, Roma 2011 (cap. 1); G. CORDIANO *et alii*, *Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007, pp. 83-87; C. PUGLISI-A. SAVI SCARPONI, *Le variazioni di livello del lago di Martignano (Roma) nella cronologia olocenica*, in "FastiOnLine" 2011, pp. 1-11

(Loc. Marmotta) C. FEA, *Storia delle acque antiche sorgenti in Roma perdute e modo di ristabilirle. Dei condotti antichi e moderni delle acque Vergine, Felice e Paola e loro autori*, Roma 1832; G. PANIMOLLE, *Gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1984; P. VIRGILI, in AA.VV., *Il trionfo dell'acqua. Catalogo della mostra*, Roma 1986, pp. 113-119; EADEM, in *LTUR I* 1993, pp. 70-72 (*aqua Traiana*); R. TAYLOR, *Rome's Lost Aqueduct*, in "Archaeology" march/april 2012, pp. 34-40; F.M. CIFARELLI-M. MARCELLI, *Aqua Traiana. Le indagini fra Vicarello e Trevignano Romano*, Roma 2021

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

FIGURE B/N

1) Mura di S. Stefano: pianta ricostruttiva, conservata ad Oxford, della villa di età romana secondo Pirro Ligorio	14
2) Mura di S. Stefano: la zona nord della villa con l'abside ed i resti degli ambienti termali e della successiva chiesa alto-medievale in corso di scavo a fine anni '70 del '900	14
3) Mura di S. Stefano: l'iscrizione del sepolcro costruito da <i>Kbarisia</i> moglie del proprietario ed ex centurione <i>Caius Caecilius Victor</i>	17
4) Mura di S. Stefano: rilievo marmoreo, rinvenuto negli scavi novecenteschi, con centauro che suona il flauto	17
5) i Vignali: schizzo planimetrico cinquecentesco della cisterna con alla base la fontana	23
6) i Vignali: uno dei due lati, decorati entrambi con un bucranio a rilievo, dell'ara in peperino dedicata ad Ercole dal liberto <i>Lucius Munatius Heraclida</i>	23
7) Acqua Claudia: la pianta della villa a seguito degli scavi degli anni '30 del '900	25
8) Loc. Crocicchie: i principali settori della villa in uno schizzo planimetrico degli anni '70 del '900	29
9) Loc. Colonna: il terrazzamento del fabbricato sulla punta meridionale del pianoro in una foto degli anni '70 del '900	33
10) Vigna di Valle: l'angolo superstite della lastra iscritta funeraria in travertino	35
11) Spanora: la 'Terra di lite' con in basso la pianta del Casale di Spanora in uno dei documenti della causa intentata nel 1553 da Giustiniana Orsini contro il Camerlengo di S. Maria Maggiore	39
12) Anguillara: schizzo planimetrico dei resti di età romana (elaboraz. grafica: Elena Insolera-Shantidas Valli)	41
13) Anguillara Sabazia: il granaio di piazza Magnante con la rampa per accedervi in una foto del 1920	42
14) Anguillara (Piazza Magnante): la sezione del silos 6 e relativa stratigrafia del suo riuso come 'mondezzaio'	43
15) Anguillara (vicolo della Grondarella): muratura in reticolato dell'antica villa di <i>Angularium</i>	44
16) Anguillara (v. Umberto I): dall'ipogeo della villa romana alla cripta della chiesa del Santissimo Salvatore fino alla cantina odierna	45
17) Anguillara ('scoglio della sentinella' o 'dei due soldati'): la parte centrale superstite della fronte settentrionale della torre-faro antica con le tracce degli alloggiamenti per i travi dell'antistante tettoia	51

18) Tratto basolato dell'antica via Clodia lungo via di S. Stefano in una foto di inizi '900	55
19) L'imbocco dell'acquedotto Alsietino e la riva del Lago di Martignano visti in sezione	57
20) Loc. Marmotta: il cosiddetto Castello Vici in una foto di inizi '900	59

TAVOLE

1) Mura di S. Stefano: ricostruzione assonometrica con vista da sud-ovest	15
---	----

FOTO A COLORI

1) Mura di S. Stefano: vista d'insieme della cisterna, dell'abside e del 'torrione'	12
2-3) Mura di S. Stefano: i lati orientale del 'torrione' e sud-occidentale dell'abside	13
4-5) Mura di S. Stefano ('torrione'): parte del cornicione con le sue mensole marmoree ed i suoi dentelli in laterizi e vista del lato settentrionale con l'accesso murato	15
6) Mura di S. Stefano: la cisterna vista dall'alto	16
7) Mura di S. Stefano: resti di una balaustra traforata in marmo lunense	17
8) Muracciole di S. Andrea: i resti della cisterna in una foto degli anni '90 del '900	21
9) Muracciole di S. Andrea: parte del bordo iscritto di un grande contenitore della villa	22
10) Acqua Claudia: la grande esedra con in primo piano il ninfeo occidentale	25
11) Acqua Claudia: vasca gradinata in opera listata	26
12) Acqua Claudia: canide sepolto nella zona nord-occidentale più elevata della villa	26
13) Acqua Claudia: mezza siliqua argentea di Galla Placidia	27
14) Acqua Claudia (livello più alto): parte di probabile peristilio (poi tamponato) con colonne in muratura	27
15) Acqua Claudia: ambienti ipogei e (a dx) il mitreo con le sue banchine	28
16) Acqua Claudia: tracce di affreschi paleocristiani effigianti barche ed uccelli	28
17) Loc. Crocicchie (zona termale): murature in reticolato del I sec. a.C. e (di età successiva: fine I-inizi II d.C.) in opera mista in una foto del 1996	30
18-19) Valle Facciano: i tre resti murari in conglomerato cementizio (cisterne ?) della villa (e particolare di uno) a metà dei pendii orientali	31
20) Valle Facciano: torso statuario	32
21) Il Pizzo: murature parallele alla riva della villa semisommersa di età repubblicana	34
22) Vigna di Valle: parte di colonna in laterizio	35
23) Via dei monti: la parete meridionale della cisterna	36
24) Casale di Spanora: l'interno dell'unica cisterna antica sopravvissuta	37
25-26) Piazza Magnante: le 'bocche' di età romana antica in corso di scavo nel 2007 e particolare di uno dei due interamente rivestito in cocciopesto	43
27) Anguillara: la volta a botte con lucernaio originario del criptoportico di età romana trasformato in cantina	43
28) Anguillara (v. Umberto I): particolare dell'interno dell'ex cripta della chiesa del Santissimo Salvatore	44

29) Anguillara (via Garibaldi 12): base di probabile edificio turrato di età tardo-antica	46
30) Anguillara (via delle rupi): fotogrammetria degli archi ciechi scavati nel tufo	46
31-32) Anguillara: il torso marmoreo di Satiro ebbro	47
33-34) Le sponde del Lago di Bracciano (e i relativi siti antichi) nella zona di Anguillara prima e dopo il 62 d.C.	48
35-36) Anguillara: resti dell'elevato della torre-faro e ambienti ipogei alla base della rupe	49
37) Loc. Marmotta: il molo di età romana con in fondo la torre-faro ai piedi della rupe di <i>Angularium</i>	49
38) Anguillara: la parte sommersa dell'antico promontorio con il suo perimetro ed i resti, in alto, della torre-faro	50
39) Rimini: mosaico di età imperiale raffigurante la torre-faro all'imbocco di un porto	51
40) Anguillara (via del Trivio): in primo piano le cantine ricavate in ipogei antichi in una veduta settecentesca del Vanvitelli	53
41) L'imbocco dell' <i>aqua Alsietina</i> voluta dall'imperatore Augusto	56
42) La sponda ovest del Lago di Martignano come appare dalla zona dell'imbocco dell' <i>aqua Alsietina</i>	58

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2023

